

DOMENICA  
18  
FEBBRAIO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Milano - MIGLIAIA DI STUDENTI DICONO NO AL COMITATONE

« Processo popolare » ai segretari dei partiti - Continue provocazioni dell'apparato del PCI - La FIM e molti docenti dissentono dal comitato

MILANO, 17 febbraio

L'assemblea di ieri, indetta dal « comitato interpartitico per i problemi dell'università » e dal CNU (consiglio nazionale universitario) per proporre « norme di procedura » sull'agibilità politica in Statale, è stata la più affollata nella storia dell'università: almeno 5000 compagni, stipati da tutte le parti, fin dalle prime ore del pomeriggio.

È stata una prova di forza del movimento, e insieme un'ulteriore prova dell'incredibile livello di vergognosa connivenza tra i revisionisti e i rappresentanti del governo. Il PCI aveva mobilitato il suo apparato, ma è stata una presenza assolutamente minoritaria rispetto alla massa di compagni venuti a far pesare la loro forza contro i rappresentanti del potere. Già prima dell'inizio dell'assemblea gli slogan provocatori dei burocrati (« Via via i figli scemi della borghesia », rivolto al « Movimento studentesco ») venivano soffocati dal possente « Rivoluzione si revisionismo no », e si accendevano animate discussioni e capannelli.

I segretari dei partiti e dei sindacati, il « comitato », sono entrati dalla porta posteriore e tutti in fila si sono inseriti faticosamente alla presidenza, vestiti uguali, le stesse facce, spaventati dall'ingrato compito che li attendeva. Il presidente dell'assemblea, Vigezzi, un barone accademico, ha esordito « A nome del comitato propongo un minuto di silenzio in memoria di Roberto Franceschi ». L'assemblea è scattata in piedi al grido di « Assassini! ». « Compagno Franceschi sarai vendicato dalla giustizia del proletariato! » Prende il microfono un compagno:

« A nome del movimento studentesco propongo un minuto di silenzio ». E il silenzio è totale, impressionante.

Il primo a parlare è il segretario della DC, fa un intervento provocatorio. « Parlo a nome di un grande partito popolare ». « La DC vuole rientrare nell'università ». « Siamo contro la violenza estremista e infantile »: dopo ogni frase gli risponde il boato di sdegno dei compagni. « Assassino ». Un operaio del consiglio di fabbrica della Siemens, che è intervenuto più tardi, ha detto, puntandogli il dito contro, a pochi metri di distanza « Quando gli gridavano "assassino", questo qui rideva. Buffone! ».

La sostanza dell'intervento della DC è comunque uguale a quella del presidente, a quella di tutti i partiti, salvo alcune sfumature del PSI: « Non siamo venuti a imporvi la regolamentazione, siamo venuti a proporre la autoregolamentazione. In questo modo sarà possibile il ripristino ufficiale dell'agibilità politica in Statale, la apertura dei corsi serali, ecc... ». È un ricatto che salva solo la facciata democratica del ruolo del comitato, e ne mette in luce il ruolo di « santa alleanza » per imporre la normalizzazione nell'università. Non una parola sull'attacco al Movimento studentesco, sull'arresto provocatorio di Toscano poche ore prima del suo intervento in assemblea; non una parola del PCI contro la Democrazia cristiana, o perlomeno per giustificare questa incredibile alleanza nel comitato. Nei capannelli i burocrati si sgolano per dimostrare che è così che si fanno esplodere le contraddizioni nella DC...

Ma andiamo con ordine. Il segretario del PCI dice in sostanza: « Il fa-

scismo si batte con la democrazia, e la democrazia non può esistere senza organizzazione della democrazia. Siamo venuti per l'organizzazione, non per la regolamentazione della democrazia. Questo è l'insegnamento della resistenza ». Così la resistenza, come poi l'esperienza di « organizzazione del movimento operaio e l'esperienza dei delegati in fabbrica » negli interventi delle confederazioni sindacali, vengono scomodate per portare acqua al mulino della regolamentazione e indorare la pillola. L'assemblea non si fa imbrogliare dai discorsi di « sinistra »: « Pace sociale vince il capitale - lotta di classe vincono le masse » è la risposta che soffoca gli applausi dei burocrati. Il capo della FIM, dell'Alfa Romeo, Japa, si sbraccia in gesti osceni verso l'assemblea.

## Dopo le 24 ore l'arresto di Toscano è riconfermato

E dire che in questi casi il mandato di cattura è facoltativo

MILANO, 17 febbraio

Tutte le voci ottimistiche fatte circolare stamattina dalla stampa borghese sull'arresto di Salvatore Toscano, dirigente del « Movimento Studentesco », sono state bruscamente smentite. Si era parlato di un arresto « cautelativo » di sole 24 ore e si diceva che, passato questo termine, sarebbe stato rimesso in libertà. E invece niente di tutto questo. Stamattina, dopo un nuovo interrogatorio, durato un'ora, il sostituto procuratore Antonio Martini ha riconfermato l'arresto del compagno, dimostrando così la sua volontà persecutoria nei confronti del « Movimento Studentesco della Statale ». Agli avvocati di Toscano, Michele Pepe e Luigi Mariani, il giudice non ha voluto dire nulla, ma si sa che l'accusa è quella di falsa testimonianza a proposito del film che era stato girato durante il presunto sequestro del rettore Schiavino. C'è da osservare che per questo reato il mandato di cattura è facoltativo: questo spiega a sufficienza la montatura che si sta costruendo su questo nuovo « caso ». Un nuovo interrogatorio si terrà martedì mattina. Fino ad allora il compagno Turi Toscano dovrà restare a San Vittore.

Giustamente replica più tardi all'intervento del PCI un compagno del movimento di scienze: « Siete venuti a proporci la democrazia borghese; non vi rendete conto che il movimento è molto più avanti, che ci poniamo il problema dell'organizzazione e della democrazia in funzione di un movimento di lotta ».

I sindacati, e in particolare il segretario della FIM Breschi, hanno riproposto la loro linea sugli studenti, senza tener conto alcuno di cosa significano i delegati tra gli studenti — il trionfo dell'interclassismo e della paralisi del movimento — e senza una parola sugli obiettivi politici e materiali che possono unire nella lotta in questa fase gli operai e gli studenti. Gli unici veri dissensi nel fronte delle forze « tradizionali » sono venuti dai docenti democratici (un intervento a nome di 110 firmatari) che hanno appoggiato il « Movimento studentesco », e Sandro Antoniazzi della FIM. Antoniazzi ha detto che non è possibile una « meccanica trasposizione nella scuola dell'esperienza di organizzazione sindacale, e che comunque il problema deve essere affrontato dal movimento senza ricatti e comitati ».

Il « Movimento studentesco » ha rifiutato le proposte con un intervento molto fermo del compagno Criscione, che ha innanzitutto denunciato il senso politico del comitato, e il ruolo della DC nella repressione. « Alcune delle forze che sono venute qui a parlare le abbiamo sempre combattute e il nostro unico scopo è distruggerle e spazzarle via. Con le forze di sinistra abbiamo fatto bat-

(Continua a pag. 6)

## LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI DI MERCOLEDÌ

Lo sciopero nazionale degli studenti, promosso per il 21 febbraio da uno schieramento di forze che comprende, oltre al Movimento Studentesco, Lotta Continua e Avanguardia Operaia, centinaia di collettivi studenteschi in tutta l'Italia, è un avvenimento di straordinario rilievo politico. Per la prima volta dopo tanto tempo, la lotta degli studenti ritrova una direzione unificata e generale, saldando la risposta all'attacco contro l'autonomia del movimento nelle scuole e nell'università con la risposta all'attacco contro l'autonomia operaia. In questa direzione, lo sciopero del 21 segna, fin dalla sua preparazione, un salto nella qualità politica del movimento degli studenti e dell'intero movimento di classe. È quello che hanno capito, e accolto con entusiasmo, gli operai in lotta, come all'Italsider di Napoli: dunque gli studenti non sono solo quelli che fanno le lotte nelle scuole, e non sono solo quelli che « ci stanno » quando lottano gli operai, ma hanno la forza e la volontà di impegnarsi organicamente, come una parte del fronte proletario, nella lotta generale contro il governo, contro la crisi, contro la « pace sociale » dei padroni nelle scuole e nelle fabbriche.

Lo sciopero del 21 è la migliore risposta a un'aggressione tracotante contro il movimento degli studenti e le sue avanguardie, che ha raggiunto a Milano il massimo di violenza e di spudoratezza. Al di sopra di ogni altro scopo, questo attacco mira a privare la classe operaia, la forza autonoma e irriducibile della classe operaia, del sostegno, il più importante fra tutti, che dagli studenti le viene per alimentare ed estendere la sua egemonia sociale. Restaurare l'ordine poliziesco nelle scuole e nelle università è una tappa obbligata per arrivare a restaurare l'ordine produttivo, per accerchiare la lotta operaia. Ecco perché in questo periodo, di fronte alla resa dei conti sempre più frontale fra

metalmecanici e padroni, e il loro governo, la repressione contro gli studenti è diventata turibonda e incontrollata, ha bruciato le tappe, dall'omicidio alla galera alle serrate, alle rappresaglie di massa. Lo stato borghese e i suoi funzionari hanno creduto di poter trovare negli studenti il punto di minor resistenza, di poter « sfondare », anticipando e facilitando l'attacco contro gli operai. « Regolamentazione » della libertà di lotta e di organizzazione, distruzione delle avanguardie, corporativizzazione del movimento, ricatto di massa — dal numero chiuso alla stretta selettiva, alla rappresaglia indiscriminata — le linee sono le stesse che ispirano la restaurazione della sovranità dei padroni e delle loro macchine sulla classe operaia. E anche qui, come in fabbrica, e più scopertamente ancora, la complicità servile e indegna del PCI e degli apparati burocratici del sindacato.

Ebbene, lo scontro, violento e duro com'è, è ancora ai suoi inizi, ma è già chiaro che l'attacco reazionario non è passato, e, al contrario, che ha messo in moto una capacità di sviluppo dell'iniziativa studentesca che supera d'un sol colpo la frammentazione o la pura azione di risposta in cui rischiava di restare invischiata. Quello che è successo alla Statale di Milano è esemplare. La polizia della DC ha assassinato, per impedire agli « esterni » di partecipare a un'assemblea.

Gli « esterni », compresi i mandanti morali di quell'assassinio, hanno preteso di entrare nell'università, e di imporvi, sulla base di un ricatto vile e arrogante, la loro « regolamentazione » della vita e della lotta delle masse studentesche. Hanno avuto la risposta che meritavano, in fondo quello che più stupisce è che non se ne siano resi conto, che la loro degenerazione politica e morale sia arrivata fino a indurli a vedere le masse studentesche, dopo anni di lotta, con il loro metro, quello della meschinità e della vigliaccheria opportunista. Alcuni di questi signori hanno preteso di parlare in nome degli operai: ebbene, la lezione che hanno ricevuto è un assaggio di quella che li attende quando dovranno andare nelle fabbriche, a ripetere di fronte alle masse operaie le cose che oggi tranquillamente dichiarano sulla « regolamentazione dei consigli » o delle « lotte aziendali ».

Il terreno dell'unità politica tra operai e studenti è oggi dato con la chiarezza maggiore dall'individuazione del contenuto di fondo dello scontro: l'attacco all'autonomia operaia, l'attacco all'egemonia dell'autonomia operaia sull'intero fronte proletario. Gli studenti hanno fatto tesoro anche di queste ultime e drammatiche lezioni. La piattaforma su cui è indetto lo sciopero nazionale del 21 lo dimostra: autonomi da ogni disegno di restaurazione borghese, dal ricatto delle armi come da quello di una falsa rappresentanza della classe operaia, gli studenti non intendono essere autonomi dalla lotta di classe, dalla lotta operaia; al contrario, in essa riconoscono la propria forza, ad essa consegnano la propria forza. L'ampiezza della mobilitazione del 21, la partecipazione di importanti gruppi di insegnanti, l'adesione e l'attenzione degli operai, fanno di questo sciopero non la scadenza di una categoria, ma una tappa nel cammino del movimento rivoluzionario del proletariato, e della sua organizzazione autonoma. Contro il governo, contro la linea del governo, e di quello che la borghesia destinerà a succedergli; contro il regime di polizia; contro ogni regolamentazione della lotta, del lavoro, dello studio; per il programma del salario, della riduzione del lavoro sfruttato, dell'attacco alla divisione del lavoro capitalistica.

ALL'ALFA DI ARESE

## UN GRANDE CORTEO RISPONDE ALLE LETTERE DI AMMONIZIONE

I dirigenti industriali tornano a parlare di violenza

MILANO, 17 febbraio

Si è tornato a parlare da parte padronale di atti di violenza avvenuti nello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese, in relazione al corteo interno di venerdì mattina. Lo hanno denunciato i dirigenti dell'Alfa riuniti in assemblea che hanno annunciato anche uno sciopero di protesta (!) qualora le violenze dovessero continuare.

La realtà è che all'Alfa gli operai hanno saputo dare una grossa risposta di massa alla repressione che il padrone ha scatenato nella fabbrica. Centinaia di lettere di ammonizione sono state mandate agli operai negli ultimi mesi con i pretesti più diversi, dai cortei interni, agli scioperi « abnormi e illegali » (per questo alla Fonderia ci sono state anche 22 denunce), alle assenze per malattia. Contro questa situazione insostenibile la lotta operaia si è riac-

cesa nel modo più vigoroso. Venerdì mattina un corteo di migliaia di operai ha attraversato tutta la fabbrica, arrivando fin negli uffici dove gli impiegati e i dirigenti sono stati costretti dagli operai a sgombrare.

La giornata di lotta si è poi conclusa con un'assemblea dove gli operai hanno discusso delle lettere che continuano ad arrivare, minacciando provvedimenti disciplinari.

TORINO - Provocazione congiunta fascisti - polizia:

## Arrestati altri 2 compagni

Questa mattina i fascisti, con la protezione della squadra politica al completo, e 5 pantere della polizia, si sono presentati davanti all'istituto tecnico Sommeiller, per tentare di distribuire i loro fogliacci. Di fronte alla pronta reazione dei compagni, i poliziotti sono intervenuti per completare la loro preordinata provocazione. Tre compagni sono stati arrestati: un operaio studente della Sie-

mens, e due dirigenti del movimento degli studenti torinesi: Eugenio Gruppi, di Lotta Continua, e Fulvio Ferrario della sinistra studentesca.

È la seconda volta in pochi mesi che la polizia politica di Torino tenta di eliminare Eugenio Gruppi, mettendolo in galera. Non a caso questa sfrontata provocazione scatta a pochi giorni dallo sciopero generale degli studenti, indetto per il 21 feb-

DOPO SEI ANNI DI DITTATURA DEI COLONNELLI

## GRECIA: esplose la rivolta studentesca

ATENE, 17 febbraio

La rabbia e la combattività popolare, che la dittatura militare greca aveva tentato di soffocare durante sei anni di feroce repressione, è esplosa in questi giorni in una lotta studentesca che gli osservatori definiscono la più grave minaccia al regime dei colonnelli dal colpo di stato dell'aprile 1967, ieri questa lotta ha raggiunto il suo punto più alto e si è scontrata con la violenza brutta degli sbirri del regime, i quali hanno invaso con forze ingenti l'università di Atene occupata da quattromila studenti ed hanno cercato di spezzare il movimento a forza di gas, bastonate, arresti.

Le lotte studentesche, all'insegna della richiesta per il diritto alla libertà d'espressione e alle altre fondamentali libertà democratiche, duravano da alcuni mesi e, da Atene, si erano andate estendendo a Salonico ed a altri centri greci. Due settimane fa, mentre gli obiettivi politici si generalizzavano e investivano la dittatura fascista sostenuta dall'imperialismo USA e dalle complicità di vari paesi europei, gli studenti avevano paralizzato il Politecnico scendendo in sciopero illimitato.

Papadopolos e gli altri militari della giunta ricorrevano allora al ricatto: il diritto al rinvio del servizio militare veniva negato a 37 studenti e a tutti quegli altri che in futuro si sarebbero rivelati « turbolenti ». A questo soprano rispondeva la mobilitazione generale degli studenti su temi antifascisti e rivoluzionari, che si concretava nell'occupazione della università, dove veniva ammainata la bandiera greca e picchetti gridavano dai tetti gli slogan della lotta. La milizia armata del regime interveniva ieri pomeriggio. Centinaia di studenti rimanevano asserragliati nelle facoltà e, in assemblea generale, decidevano lo sciopero totale a tempo indeterminato.

Continua intanto la persecuzione contro Sthatis Panagulis, il quale è stato condannato ieri ad altri 4 anni e 10 mesi di prigione per « renitenza alla leva ».

Martedì 20 Lotta Continua uscirà con un numero speciale dedicato allo sciopero degli studenti. Tutti i compagni ne organizzano la diffusione.

# 21 febbraio: sciopero nazionale nella scuola

## NAPOLI - Il c.d.f. dell'Italsider aderisce alla manifestazione degli studenti

NAPOLI, 17 febbraio

Per la prima volta, da molti anni a questa parte, la scadenza delle pagelle, della fine del quadrimestre, non ha significato un rallentamento del movimento nella scuola. La discussione e la mobilitazione è permanente. La disomogeneità esistente tra istituto ed istituto è in parte superata da un dato unificante, che è l'insofferenza per le strutture scolastiche, l'alta percentuale di assenteismo, la coscienza di massa che la scuola non serve per garantirsi un lavoro. Indubbiamente la situazione attuale è il risultato delle lotte operaie di quest'anno che hanno aperto agli studenti lo spazio per discutere ogni giorno di politica e hanno offerto molte occasioni di mobilitazione. In alcuni istituti nei quali la tradizione di lotta è più consolidata, come l'ITI Righi, l'ITI Giordani, il IV e V scientifico, i rapporti di forza nella scuola sono molto cambiati: le lezioni il più delle volte si trasformano in discussioni politiche, le assemblee interne vengono fatte sistematicamente in barba a Scalfaro, gli studenti prendono posizione sulla gestione dell'istituto, sugli atti di repressione, sugli scrutini. I fascisti che

avevano scelto le scuole, soprattutto quelle del centro e del Vomero, come obiettivi delle loro spedizioni squadristiche, hanno dovuto molto spesso abbandonare il campo, respinti non solo dai compagni, ma anche dalla massa degli studenti.

Proprio alla chiusura del primo quadrimestre l'ordine di Scalfaro di restaurare nelle scuole il clima autoritario e fascista e di selezionare duramente gli studenti, si è espresso nei voti di condotta bassissimi, distribuiti a piene mani nella maggior parte degli istituti e delle scuole: i 7, i 6, i 5 in condotta, oltre a servire nelle loro intenzioni come strumento di intimidazione contro le lotte degli studenti, dovrebbero anche preparare il terreno alle bocciature. E sono appunto questi temi, le bocciature, la repressione, i professori fascisti, che sono al centro della lotta e della discussione e che saranno riportati con forza in piazza il 21 febbraio. Un esempio chiaro di questa situazione è l'istituto tecnico Righi, dove proprio in questi giorni gli studenti si sono riuniti in assemblea per sconfiggere le manovre repressive che il preside, soprannominato « il commissario », per mezzo dei

professori più reazionari vuole imporre nella scuola. Saputo dai primi scrutini che in ogni classe ci stavano molti 7 in condotta, qualche 6 e addirittura del 5, gli studenti del biennio, sottoposti ad una repressione più forte, hanno risposto immediatamente con un corteo interno gridando slogan contro il « commissario » De Felice: « Sì, sì, cambierà De Felice non val ». Il preside, che si era precipitato al biennio, ha dovuto constatare che oltre lui, molti altri non andavano agli studenti: il prof. Converso, braccio destro di De Felice è maniaco delle sospensioni; la prof. Albore che « ama » troppo i giovani; il prof. La Sala, fascista, amico di Almirante; il prof. Esposito, vecchio e nostalgico dei « tempi belli », vicepresidente del triennio. La minaccia di sospensione a due studenti, le urla del preside e le spinte dei bidelli, hanno riportato apparentemente la calma. Il giorno dopo però, si è riunita un'assemblea generale per discutere tutti insieme, biennio e triennio della situazione. Non appena il prof. Esposito è entrato in assemblea gli studenti hanno deciso che, per vincere la lotta, bisognava come prima cosa sbatterlo fuori. Così Esposito è stato costretto a lasciare l'aula tra fischi e slogan. Quindi si sono trovati tutti d'accordo nel mantenere una mobilitazione permanente fino a che questi signori resteranno dentro la scuola: « o fuori loro o fuori noi » gridavano gli studenti. « Il preside — racconta un compagno — ha risposto « Fuori noi », perché di fronte alla massa degli studenti non voleva discutere, scagliandoci di nuovo contro i bidelli. Noi siamo stufo di dover litigare con i bidelli che sono operai ai quali il preside fa mancare addirittura il cartellino e non paga lo straordinario del pomeriggio e diciamo una volta per tutte che questa lotta avrà termine solo quando avremo cacciato tutti i reazionari dalla scuola. All'assemblea tutti in massa ci siamo trovati d'accordo sullo sciopero del 21 e sui suoi obiettivi. Solo uno della FGCI ha detto che lo sciopero del 21 è corporativo e settario: non ha capito proprio niente ».

E infatti è vero che non ha capito proprio niente perché non solo tutte le scuole a Napoli si stanno mobilitando per questa scadenza, ma anche il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli ha deciso ieri sera di mandare una delegazione di operai con lo striscione alla manifestazione del 21.

La stessa contraddizione, seppure in tono minore, è oggetto di dibattito anche nei collettivi medi che già in gran parte si sono schierati per lo sciopero raccogliendo in alcune scuole anche l'adesione di una larga parte di compagni di base della FGCI.



## FIRENZE - In previsione dello sciopero del 21 continua la mobilitazione a Lettere

FIRENZE, 17 febbraio

Anche oggi, come ormai da alcune settimane, a Lettere e Filosofia è stato giorno di mobilitazione. Il consiglio di facoltà si è riunito per rispondere alla piattaforma rivendicativa degli studenti, ma non ha voluto farlo pubblicamente: i baroni rossi e rosa hanno voluto nascondere il loro fallimento politico e culturale alla massa degli studenti. Hanno anche avuto il coraggio di chiedere la partecipazione di una delegazione... Nonostante il pompieraggio dei compagni del PCI si è formato subito un forte corteo interno che al grido « Siamo tutti delegati » ha spazzato la facoltà e si è diretto davanti all'aula-

ta dove si teneva il consiglio di facoltà che è stato subito interrotto dagli slogan e dai fischi dei compagni. Ritornati in assemblea i compagni hanno deciso l'immediata occupazione della facoltà per tutta la giornata. La giornata di oggi è stata il momento più alto dell'agitazione che aveva già visto il blocco articolato della didattica e dell'istituto di Filosofia da alcuni mesi trasferito alla periferia della città. In questa facoltà riformista (il consiglio di facoltà è in mano ai baroni del PCI che vi hanno dentro anche due membri del comitato centrale) l'attacco alla didattica e alla selezione è stato il primo momento di lotta politica. Una piattaforma rivendicativa che a partire dai bisogni materiali e dai costi (trasporti, mensa, libri) attacca direttamente con obiettivi egualitari e an-

ti-selettivi, l'organizzazione « democratica » dello studio (che altro non è se non un modo più raffinato per selezionare e stratificare il corpo studentesco e per espellere dalla facoltà gli studenti pendolari e gli studenti lavoratori), è stato un primo momento di mobilitazione e di lotta politica che ha portato alla costruzione di attivi di lotta in tutti gli indirizzi (Filosofia, Storia, Arte, Lingua, ecc.). L'appropriazione degli obiettivi proposti nella piattaforma (autorizzazione del carico di studi, voto garantito, riunificazione della facoltà, apertura serale) è la fase attuale della lotta in facoltà. Si stanno infatti preparando le scadenze dello sciopero nazionale degli studenti del 21 e la partecipazione allo sciopero generale dell'industria del 27 febbraio.

## FIRENZE I sindacati metalmeccanici non vogliono scioperi il 21

I consigli di zona della F.L.M. della fascia cittadina di Firenze avevano indetto per mercoledì 21 febbraio uno sciopero di 3 ore, per il contratto, contro la repressione, contro le denunce e i licenziamenti.

Mentre l'assemblea, in cui è stata approvata la mozione riportata sopra, era ancora in corso, l'esecutivo provinciale dell'F.L.M. con una improvvisa decisione ha spostato lo sciopero dal 21 al 23 febbraio, senza portare alcuna motivazione né tecnica né politica.

Un sindacalista, in vena di confidenze, ha detto che forse qualcuno « aveva paura di essere strumentalizzato »: da chi e perché, non si è riusciti a capire.

L'impressione, espressa anche da operai e compagni di base del PCI, era che « si volesse veramente impedire l'unità operai-studenti proprio sul terreno che più mette paura ai vertici sindacali e riformisti, e cioè la mobilitazione diretta che vede scendere in piazza gli operai e gli studenti con l'obiettivo comune di affossare Andreotti e la sua banda per affermare con la forza gli obiettivi operai e proletari ».

## LA CONTRO-RIFORMA SCALFARO NELLA FACOLTA' DI MEDICINA

### Contro l'introduzione del settimo anno

Un comunicato del collettivo di Medicina di Roma

E' di pochi giorni la decisione di rendere operativa, a partire da quest'anno, l'introduzione di un 7° anno post-lauream per la facoltà di medicina. Questo provvedimento già fu deciso nel 1968 dall'allora ministro della sanità Mariotti, ma la mobilitazione di massa degli studenti fece sì che fosse accantonato.

L'introduzione del 7° anno non ha e non può avere nessuna funzione di « qualificazione professionale », ma ha il solo scopo, — come si cerca di fare anche per le altre facoltà — di allungare il corso degli studi per rendere più selettiva ed autoritaria la facoltà, per scoraggiare chi ad essa si voglia iscrivere, per ritardare e frenare un processo di disoccupazione, o comunque di grave difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro, che ormai comincia a toccare anche i laureati in medicina. Inoltre con questo provvedimento si procura una grande quantità di mano d'opera qualificata a bassissimo costo per gli ospedali, le cliniche ecc.

Il 7° anno non serve quindi a nessuna qualificazione professionale. D'altra parte come sarebbe possibile e credibile che una facoltà, che per sei anni non fa che preparare tendenzialmente assassini, possa riscattare con l'aggiunta di un anno. La realtà è che il governo, i baroni e i loro adepti vogliono far pagare agli studenti e alle masse la crisi dell'Università e della medicina, e a questo fine i provvedimenti che apprestano hanno un sapore autoritario e corporativo. Tutto ciò non avviene a caso. La crisi della sanità e dell'assistenza sanitaria, infatti, ha una delle sue ragioni nell'antagonismo tra le esigenze nuove e vaste della società e delle masse (un'assistenza generalizzata, una reale prevenzione delle malattie, l'abolizione dei fattori nocivi in fabbrica e nei quartieri, una autogestione popolare della salute ecc.) e la struttura del potere che si alimenta di parassitismo e che trae i propri profitti dallo sfruttamento della distruzione della salute dell'operaio.

## BOLOGNA - Assemblea all'università per lo sciopero del 21

BOLOGNA, 17 febbraio

L'assemblea di ateneo dell'università di Bologna tenutasi ieri mattina, su convocazione del collettivo di medicina, ha approvato una mozione politica di adesione allo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio proclamato dai compagni di Milano. Nella mozione tra l'altro, è detto:

« L'assemblea di ateneo respinge fermamente ogni ipotesi di regolamentazione della iagibilità politica dell'università, gli spazi politici non sono mai una concessione delle istituzioni, ma sempre una conquista legata alla lotta, ai suoi contenuti e ai suoi obiettivi. »

Il movimento degli studenti si batte oggi contro i meccanismi selettivi della organizzazione dello studio, contro il funzionamento antioperaio e anti-studentesco dell'università. Individua in questo senso due punti centrali su cui ci si deve battere.

Contro la riforma Scalfaro, che ha lo scopo di riaggregare le forze padronali, in primo luogo i baroni, per ricostruire una gerarchia attraverso il numero chiuso e la restaurazione delle rappresentanze studentesche.

— Va sconfitto l'attacco all'univer-

AL « MATTEI » DI RHO

## Ci sono anche operai nell'assemblea: CC armati irrompono nella scuola

MILANO, 17 febbraio

Un gruppo di carabinieri armati ha fatto stamattina irruzione nell'aula magna dell'istituto per geometri e ragionieri « E. Mattei » di Rho dove si stava tenendo un'affollata assemblea. Il motivo: assieme agli studenti del Mattei c'erano anche operai e studenti di altre scuole della città.

### A TUTTE LE SEDI

Tutti gli avvisi per la mobilitazione degli studenti del 21 febbraio, devono pervenire alla redazione (telefoni: 58.92.857-58.94.983) per lunedì, entro le ore 14.

# LA MALATTIA SENILE DEL REVISIONISMO: "BASTA CON I GRUPPI!"

## Un'antologia degli interventi all'ultimo Comitato Centrale del PCI - Perché i compagni si documentino

Pubblichiamo, come avevamo annunciato, un'antologia di brani, dagli interventi all'ultimo comitato centrale del PCI, dedicati alle organizzazioni rivoluzionarie, qui definite comunemente, nella migliore delle ipotesi, «gruppi estremisti». Crediamo che questa pubblicazione (sono pochi i compagni che leggono i lunghi resoconti sull'Unità) valga come documentazione, e d'altra parte mostri del modo migliore a quale livello è arrivato nella maggior parte dei dirigenti revisionisti l'attacco antirivoluzionario.

Ci sono stati alcuni interventi che hanno voluto legare la lotta del popolo vietnamita e la mobilitazione al suo fianco alla sconfitta delle «formazioni avventuriste».

### VALORI

Anzitutto è da respingere la posizione di taluni gruppi estremistici secondo cui si sarebbe in presenza di un «tradimento del Vietnam».

### POLLIDORO

In questo senso la lotta per la coesistenza pacifica è un modo concreto per costruire un'unità reale... In questo modo si può dare una risposta anche alla pressante domanda politica dei giovani.

### VALENZI

...D'altro canto, turbamenti profondi sono insorti nei gruppetti e ciò dopo aver perduto il punto di riferimento che offriva loro la Cina.

Altri membri del CC hanno affermato, senza tanti complimenti, il «ruolo di provocazione all'interno della strategia della tensione dei gruppi avventuristi». In particolare Cossutta, che al senato aveva chiesto a Rumor di «agire concretamente» contro la sinistra rivoluzionaria, ha ribadito il suo attacco.

### COSSUTTA

La situazione che si è venuta determinando negli ultimi tempi è inammissibile. Assistiamo ad una recrudescenza della strategia della tensione e della provocazione nella quale sono presenti tre componenti: lo impiego dissennato della polizia...; lo scatenarsi della violenza criminale delle squadre fasciste...; l'azione provocatoria dei gruppi estremisti... Il governo attuale è esso stesso espressione dello spostamento a destra provocato dall'attacco reazionario... dalle conseguenze della trama provocatoria ed anche da errori e limiti nostri...; il ritardo della nostra dissociazione dalla politica e dall'azione dei gruppi estremisti. Berlinguer ha posto un accento particolare e nuovo nella critica ai gruppi estremisti proprio per la gravità del momento. Contro questi gruppi dobbiamo sviluppare una battaglia politica ed ideale profonda, ma non soltanto: occorre una denuncia costante, aperta, dei loro errori e del ruolo di provocazione che svolgono. Anche la nostra dissociazione deve essere più piena, perché essi non hanno nulla a che fare con la dottrina, gli ideali, i metodi di lotta del movimento operaio. Nei loro confronti, infine, si deve sviluppare una vera e propria azione di massa, tale da creare per essi da parte delle masse operaie, dei giovani, del popolo, un clima rovente... Abbiamo bisogno di un dibattito e di un confronto aperto, ma non possiamo ammettere equivoci, civetterie, doppiezze.

### PASQUALI

...Un impegno più esteso verso le donne che abbia momenti unificanti... contro l'insidiosa campagna degli avversari. Questa campagna si manifesta in tre modi: l'una del governo...; l'altra della destra...; la terza, che ha in sé alcuni elementi di provocazione, riguarda la richiesta della completa legalizzazione dell'aborto.

Giovanni Berlinguer, Cecchi e Vacca hanno chiesto una perentoria regolamentazione del movimento degli studenti, per estirpare le radici dell'estremismo.

### GIOVANNI BERLINGUER

...c'è il rischio non solo di una convergenza obiettiva, ma anche di una saldatura soggettiva tra la provocazione reazionaria e l'estremismo studentesco. E' necessaria perciò una lotta intransigente ed insieme un recupero di massa. Siamo in presenza di un fenomeno apparentemente contraddittorio: una crisi profonda delle impostazioni politiche e teoriche dell'estremismo ed insieme la permanenza e il riprodursi dell'influenza estremista tra le masse studentesche. Vi sono anche aspetti positivi tra i giovani e nella scuola: la smentita toccata a chi dava per scontato che l'irrazionalismo estremista di sinistra sfociasse nel fascismo come nel primo dopoguerra. E' possibile oggi conquistare i giovani, se comprendiamo le ragioni di fondo del permanere di una influenza di massa dell'estremismo, che si spiega con le radici sociali e culturali dello sbandamento di una enorme massa di giovani... Vi è cioè una «coscienza socia-

### MINUCCI

I gruppi estremistici si pongono contro la funzione dirigente della classe operaia nel momento in cui puntano tutte le loro carte su una

esasperazione dei pericoli reazionari e fascisti e addirittura asseriscono che sarebbe già compiuto un processo di fascistizzazione della società e dello stato.

### GALETTI

...D'altronde è con l'ipotesi della centralità che significa anche abdicazione dello stato democratico a svolgere i principali compiti di tutela e di prevenzione dell'ordine pubblico, che riacquistano spazio le iniziative avventuriste, l'azione disperata di quel che resta dei gruppetti cosiddetti di sinistra. Nei loro confronti è necessario agire con una azione di massa che li disgreghi e li isoli, mettendoli in condizione di non poter recare danno al processo in atto ed allo sviluppo delle lotte.

### PRESTIPINO

Il monopolio DC, dopo aver cercato di legittimarsi con l'argomento che i comunisti erano troppo forti, ha poi cercato di giustificarsi insinuando che i comunisti erano troppo «arrendevoli», e di dirottare contro i comunisti l'accusa di aver essi scelto per sé il «monopolio dell'opposizione». Quanto questa insinuante versione qualunquistica sfociata nella crescita neo-fascista abbia inizialmente contribuito ad alimentare anche le frange estremistiche di sinistra è un dato della cronaca degli anni recenti.

Il segretario della CGIL ha attaccato direttamente l'autonomia operaia per ribadire la linea di collaborazione produttiva del sindacato.

### LAMA

...Quanto alla situazione del nostro paese, il clima che si va creando è sempre più pesante, torbido: ...si da fiato alla violenza fascista; si anima l'azione insensata di piccoli gruppi... Una cosa è certa: i tentativi di interpretare le proposte della CGIL come un cedimento al nemico non otterranno il risultato di farci smarrire il carattere costruttivo della linea indicata, l'interesse allo sviluppo della produzione... Proprio per combattere — con la democrazia operaia — il settarismo e l'azione irresponsabile di piccoli gruppi noi chiediamo l'adozione di una regola interna che valga a sottoporre all'intero consiglio dei delegati le piattaforme rivendicative aziendali, anche se relative ad un reparto o ad un gruppo di lavoratori, riservando il giudizio, in caso di contrasto, all'assemblea di fabbrica.

Anche la responsabile dell'organizzazione delle donne comuniste, Pasquali, ha scoperto le nefaste influenze degli «extra-parlamentari».

### TERRACINI

In connessione con la lotta contro il fascismo e per la difesa della libertà che fa tutt'uno con la lotta per il rovesciamento del governo attuale, si pone il problema dell'indignamento e della ripulsa dei moti avventuristi dell'estremismo di sinistra... Tuttavia, poiché questo schieramento estremista di sinistra esiste e conserva, nonostante la nostra azione chiarificatrice, una notevole area d'influenza sulla gioventù delle scuole, combatterlo non significa ignorarlo e tantomeno evitare in linea di principio le occasioni di creare tra di essi e il moto unitario democratico una qualche connessione. A questo proposito è sintomatico il fatto che appunto uno dei gruppi più estremi tra gli estremisti abbia di recente cercato la solidarietà dello schieramento democratico di sinistra, che pure metodicamente disprezza e condanna, appunto sul terreno della difesa di una libertà democratica. Mi riferisco all'episodio che un po' artificiosamente ha trovato nelle discussioni di questo comitato centrale un posto di tanto rilievo, quello di certe firme apposte ad una dichiarazione di numerose personalità di sinistra tra cui alcuni compagni del nostro partito per la scarcerazione di un dirigente estremista arrestato a Torino in conclusione di una sua conferenza stampa. Preciso che parlo per me soltanto. Ebbene, io penso che nella complessità necessaria della politica del nostro partito, il quale non può ignorare alcun aspetto della vita e delle lotte del paese, sia permanentemente necessario ritrovare la connessione e il coordinamento tra le posizioni che singolarmente vengono assunte e stabilite nei confronti di ciascuno di essi. Nell'episodio in parola i momenti confluenti e che proponevano una scelta erano quelli della lotta in difesa della libertà, dell'unità democratica e della lotta contro l'estremismo. Ora i primi due sono con chiara evidenza le travi portanti della nostra strategia attuale. D'altra parte schierarsi in di-

Ma il perno attorno al quale si è incredibilmente mossa la discussione è stata la questione delle firme all'appello per la scarcerazione di Guido Viale. Anche se con diverse sfumature, alcuni dirigenti del PCI (Terracini, Garavini, Roasio e Secchia) che hanno firmato l'appello, ne hanno rivendicato la legittimità.

### MACALUSO

Non si può affermare che siamo in presenza di un governo clericofascista dinanzi al quale non resterebbe che portarlo al governo Tambroni. E così pure si deve essere rigorosi nel definire la situazione complessiva: è giusto dire che siamo in un clima e in una situazione di repressione, che vi è una repressione talmente generalizzata da investire financo — come si dice nell'appello per la liberazione di Viale — il diritto di ricerca ideale quando esso si collega all'impegno politico? Un giudizio simile sarebbe errato e ci porterebbe a gravi conseguenze. Perciò non concordo con il giudizio espresso a questo proposito dal compagno Terracini. Nessuno di noi infatti nega l'esigenza di una ferma azione per difendere la libertà di opinione e di stampa per tutti e quindi anche per gli estremisti di sinistra e si può anche avere valutazioni differenti sull'impegno culturale di Viale e

fe», ribelle che corrisponde ad un essere sociale precario.

### CECCHI

...Si tratta di portare avanti un'azione politica e teorica contro le posizioni estremiste operando la necessaria differenziazione e tendendo a recuperare fasce studentesche influenzate dall'estremismo o fuori dal dibattito politico. In particolare occorre muoversi in due direzioni: da un lato estendere la democrazia nella scuola e giungere a forme di sua istituzionalizzazione che recuperino la grande spinta democratica del '68, dall'altro dare una nuova personalità politica agli studenti mediante lo sviluppo di un nuovo movimento studentesco. Deve essere un'«avanguardia di massa» che verso gli studenti e le strutture di democrazia tenga un rapporto di attenzione e di rispetto... E' quello che viene avanti con la Lega degli studenti baresi ed il Movimento Studentesco di Firenze.

### VACCA

Il mio accordo con la relazione del compagno Berlinguer mi consente di soffermarmi su una sola questione: quella dei gruppi estremisti.

### SECCHIA

La strategia della tensione sappiamo da dove viene e su chi si appoggia... Si tratta di allargare ancora di più l'unità nella lotta. Siamo per una unità che non si limiti certo ad una firma, deve servire a realizzare una unità nella lotta, nei fatti, sui problemi che più assillano e preoccupano ogni giorno le masse lavoratrici e popolari. Siamo per una unità antifascista che abbia i suoi comitati in ogni fabbrica, in ogni quartiere, in ogni villaggio, che si esprima non soltanto ai vertici dei partiti, dei sindacati e delle associazioni democratiche, ma che unisca i giovani e gli anziani nella lotta contro il fascismo. Tutto quello che unisce nella lotta contro il fascismo deve essere sostenuto, tutto quello che divide deve essere respinto. Chi non è per questa unità dobbiamo cercare di convincerlo e di persuaderlo.

...è necessario non sottovalutare i pericoli di repressione esistenti nel paese e in rapporto a questi occorre avere consapevolezza che la lotta per la libertà individuale, per difendere chi è colpito dalla repressione, per garantire lo sviluppo democratico, per eliminare le cause della violenza fascista, è fondamento indispensabile della nostra battaglia antifascista. Così come occorre avere chiaro che la lotta conseguente ideale, culturale e politica contro i gruppetti estremisti per isolare la provocazione, condannare senza debolezze i metodi di lotta che favoriscono solo le forze reazionarie, deve essere condotta come azione politica conseguente, tale da potere recuperare le larghe masse di giovani che ancora sono influenzate da queste ideologie.

### CHIAROMONTE

...Noi ragioniamo in termini di classe e nazionali al tempo stesso: il nostro contrasto di fondo con l'impostazione pseudo-rivoluzionaria dei gruppi estremisti sta proprio in questo, cioè nella collocazione della classe operaia... La polemica contro i gruppi estremisti deve essere dura ed esplicita sul piano ideale, culturale e politico, anche per intervenire nella crisi in atto nelle loro file, per recuperare masse giovanili alla democrazia e al nostro partito, per rendere esplicito di fronte all'opinione pubblica che noi condanniamo il loro operato. I temi della campagna in difesa delle libertà personali, di pensiero, di stampa sono i nostri temi. Pensare però che si sarebbe dovuto chiaramente distinguere tra la posizione dei comunisti per la scarcerazione di Viale e contro i soprusi repressivi, e l'adesione ad un appello che contiene giudizi esultatori su elaborazioni «teoriche» che noi condanniamo perché contrastano con le tradizioni e la prassi del movimento operaio e con il marxismo... Le nostre forze debbono essere bene impiegate. Non possono ammettersi sbavature, equivoci o esagerazioni in un senso o nell'altro.

Macaluso, Tortorella (direttore de l'Unità) e Chiaromonte hanno attaccato duramente queste posizioni. Ad essi si è aggiunto Ragonieri, storico del PCI e docente all'università di Firenze, che li ha dottamente accusati di «fornicazione».

### RAGONIERI

La situazione è drammatica, ha sottolineato con forza Ragonieri, portando alcuni elementi tratti dalla sua diretta esperienza di docente universitario. Obiettivo necessario è la creazione di un movimento di massa intorno alle nostre proposte di riforma universitaria. Ma per realizzare que-

sto obiettivo condizione preliminare è che il partito sia riconoscibile nel suo volto effettivo di forza politica nazionale e positiva, nutrita di un contenuto culturale preciso, aliena non solo da fornacioni ma anche da «giri di valzer» coi gruppetti nichilisti che sono effetto a causa insieme della disgregazione della scuola italiana. Non c'è ulteriore tempo da perdere.

### AMENDOLA

Il partito deve agire, con coerenza ed unità, con slancio e con rigore, per applicare pienamente la linea politica indicata dal compagno Berlinguer.

### PUGNO

Infine si pone, data la delicatezza e l'importanza del momento politico che viviamo una più tempestiva, precisa e rigorosa puntualizzazione delle posizioni del partito sui singoli fatti che accadono, evitando iniziative, interpretazioni e posizioni personali, che possono creare confusione e incertezze.

### GALLO

La lotta vigorosa e aperta contro le posizioni estremistiche, che predicano la lotta frontale e negano l'azione unitaria e la politica di alleanza è una delle condizioni da soddisfare nel quadro di una rinnovata azione esterna e di momenti di direzione, a tutti i livelli, che non facciano del tesseraio e del mese della stampa gli unici ed esclusivi atti di sintesi del lavoro di direzione.

### CERVETTI

In questa situazione è mutato il ruolo delle forze estremiste prima deleterio ed oggi obiettivamente fattosi strumento della strategia della tensione... Soprattutto nella fase attuale è importante garantire un rigore di direzione in tutto il partito cominciando dal centro.

### CAROSSINO

In primo luogo la polemica con i gruppi estremisti da condurre sul terreno politico ed ideale certo senza cadere in eccessi e sbavature settarie, operando le necessarie distinzioni ma con chiarezza e con fermezza, senza nessuna ambiguità da parte di tutto il partito.

### CACCIAPUOTI

...Questo mi sembra particolarmente necessario oggi, di fronte alla possibilità che si manifestino atteggiamenti personali che in qualche misura possano apparire come diffimi rispetto alla linea del partito e, quindi, fonte di equivoci e di strumentalizzazioni. Questo discorso tiene in particolare presenti alcuni episodi di cui si è avuta eco qui, nel nostro comitato centrale e che riguardano... l'atteggiamento nei rispetti dell'estremismo di sinistra...; è da lamentare che alcuni compagni abbiano assunto posizioni pubbliche non concordate... c'è il pericolo di coinvolgere la responsabilità del partito in giudizi teorici e politici che invece sono il frutto di visioni personali e unilaterali... A conclusione del mio intervento vorrei ricordare a me stesso una sorta di apologo...

### INGRAO

Quanto a Ingrao, ha ribadito le sue tesi, accettando però anche lui di piegarsi al rito dell'attacco a sinistra.

### LA RISOLUZIONE APPROVATA

Nella delicata situazione del paese si rende indispensabile una lotta senza esitazioni e senza concessioni anche verso gli atti sconsiderati e contro le impostazioni politiche di gruppi estremisti cosiddetti di sinistra. Le cui azioni e la cui propaganda arrecano grave danno alle lotte operaie e popolari e alla causa della democrazia, e danno oggettivamente aiuto ai reazionari, ai fascisti ed al governo Andreotti.

di altri, ma se fosse vero che in Italia siamo ormai al punto di essere arrestati quando l'impegno culturale si traduce in azione politica, allora tutta la nostra linea e la nostra prospettiva dovrebbero mutare dato che ci troveremo già di fronte a un regime simile a quello dei colonnelli greci. In realtà siamo in presenza di fatti repressivi, di una ripresa di gruppi reazionari all'interno dell'apparato statale, ad un estendersi della repressione padronale nelle fabbriche, ma non si può parlare di generale messa in mora delle libertà costituzionali.

### TORTORELLA

E' certo motivo di rammarico il fatto che una nota di commento pubblicata dall'organo del partito a proposito dell'appello per la liberazione dell'espionista di un gruppo estremista arrestato a Torino ha potuto essere interpretata quasi come un avallo anziché come una differenziazione dagli inaccettabili giudizi politici espressi in quell'appello, giudizi che non hanno niente a che fare con l'esigenza di difendere chiunque contro arbitri e violazioni della legalità. Anche questo episodio, comunque, ci richiama ad un'attenta valutazione della situazione esistente in Italia, dei reali pericoli che si presentano, del ruolo che, in tale situazione, assolvono i gruppi estremisti... Uno dei pericoli sostanziali è che l'ansia del nostro partito a ricercare convergenze e unità con altre forze, che pure sono intaccate dai vizi profondi che degradano la vita pubblica italiana, possa essere confusa, per opera di una propaganda faziosa e menzognera, con un minore nostro impegno ad affermare il patrimonio irrinunciabile di onestà e pulizia morale del movimento operaio e socialista. In tale impegno ideale e morale è uno dei terreni per accentuare la sconfitta dei gruppi avventuristi. Questi trovano una base oggettiva per la loro azione nella situazione grave in cui sono state gettate dalla politica folle dei governi grandi masse studentesche prive di prospettive. Su questa base nascono le spinte irrazionali di alcuni gruppi che si cristallizzano in un distacco sempre maggiore dalla realtà del Paese e dalla vita delle grandi masse, distacco che si accresce quanto più si accentua la disperazione per il fallimento politico. Il problema nuovo e grave al quale ci troviamo di fronte è la teorizzazione della lotta armata che viene avanti da parte di qualcuno di questi gruppi, teorizzazione che, nella presente situazione, è pura farneticazione provocatoria. E' questo un punto su cui bisogna essere espliciti. Da ciò l'insistenza nostra sui grandi temi dell'elaborazione politica e ideale ma anche la campagna che dobbiamo accentuare contro il terrorismo, contro la fuoriuscita dal terreno democratico.

### MACALUSO

La situazione è drammatica, ha sottolineato con forza Ragonieri, portando alcuni elementi tratti dalla sua diretta esperienza di docente universitario. Obiettivo necessario è la creazione di un movimento di massa intorno alle nostre proposte di riforma universitaria. Ma per realizzare que-

# Gravissima requisitoria del PM Giuliano nel processo per i fatti del 31 marzo '71 alla Ignis

### Partito Radicale e Giuristi democratici contro la perquisizione di Trento - Il commento dell'Alto Adige

Mentre a Trento continua sempre più grave e intenso lo stillicidio di denunce della polizia e dei carabinieri contro operai e militanti per i più normali episodi di attività sindacale e politica, ha suscitato grande risonanza l'incredibile requisitoria del sostituto procuratore Giuliano nel processo contro tre sindacalisti e un operaio per i fatti del 31 marzo '71 alla Ignis. Il PM Giuliano infatti, ha addirittura affermato che « il picchetto è un atto di prepotenza » e — dopo aver taciuto l'iniziativa operaia di essere « una manifestazione del dilagante mito della forza bruta » — è arrivato fino al punto di sostenere che « per il solo fatto che una pluralità di persone sta davanti alla fabbrica, già si commette un reato, c'è già violenza privata ». E infine ha così concluso la sua ultrareazionaria requisitoria: « Il picchetto davanti alla fabbrica ha le caratteristiche del linguaggio totalitario di certi gruppi scoli e sindacati ».

Intanto la provocatoria perquisizione di sabato 11 febbraio alla sede del Movimento Studentesco e di Lotta Continua ha suscitato durissima condanna non solo tra gli operai e i militanti ma anche in vasti settori democratici.

In un corsivo di domenica 11 febbraio, intitolato « Allora sono importanti », l'Alto Adige — dopo aver sottolineato la coincidenza dell'intensificarsi della repressione con « la svolta » decisa dal partito comunista, che suona « autorizzazione » a ritenere che il PCI garantisce immunità da reazioni anche verbali » (come in effetti si è puntualmente verificato) — aggiungeva per parte sua:

« Se c'è un reato a mezzo stampa — ed è da dimostrare che sia reato usare la parola "assassinio" in una polemica politica che si riferisce a quanto altri chiamano "ecceso nell'uso delle armi" oppure "omicidio colposo" — non si vede che bisogna ci sia di perseguirlo, di privare gli autori confessi dello strumento atto a divulgare altri comunicati, altre polemiche: se sono frutti del passato sul quali si ritiene di scorgere un reato, il reato è ormai bell'e consumato. Se si teme la ripetizione del reato pro futuro non c'è nulla da fare. Ha ancora da passare il "fermo preventivo di polizia", ma certamente nessuno ha osato proporre il "sequestro preventivo di mezzi atti alla stampa", e quindi... (magari - forse - chissà) di reati a mezzo stampa. Perfino in fase di esecuzione di pena, la legge riserva all'individuo di cui si ignora tutto il resto il diritto a mantenere il letto e gli strumenti di lavoro. Quel che occorre per vivere, insomma. In questo caso non si ha ancora la sentenza e già si priva dello strumento per esprimere le idee un movimento. Che è come dire quanto gli occorre per vivere. Non c'è da meravigliarsi allora se qualcuno poi parla di repressione ».

Il 15 febbraio sono stati resi noti

## FIRENZE Processo contro 45 imputati di "adunata sediziosa"

FIRENZE, 17 febbraio  
E' iniziato ieri il processo contro 45 giovani imputati di « adunata sediziosa »: furono fermati ed identificati dopo che un corteo studentesco era stato sciolto con la forza dalla polizia, il 29 gennaio 1972. Il ridicolo di questa ennesima montatura repressiva è che praticamente tutti i 45 imputati furono fermati ed identificati molto tempo dopo che la manifestazione si era conclusa; la polizia effettuò dei veri e propri rastrellamenti per tutto il centro della città e fu identificato indiscriminatamente chiunque avesse barba e capelli lunghi, chi si trovasse per caso in posti frequentati solitamente da persone di sinistra, come la libreria Feltrinelli o piazza S. Marco, o chi si fosse rifugiato dentro portoni per sfuggire alle cariche indiscriminate della polizia.

due comunicati stampa — uno della direzione nazionale del partito radicale e uno della sezione regionale dei « Giuristi democratici ». Il testo del comunicato del Partito Radicale afferma:

« Che si sia osato sequestrare per la quarta volta di seguito l'unico strumento che l'opposizione studentesca ed extraparlamentare ha a sua disposizione cioè un modesto ciclostile, sostenendo trattarsi di corpo di reato, significa che ormai una certa magistratura e i carabinieri considerano anche il ciclostile un'arma impropria, da confiscare al pari di quelle proprie, quasi si trattasse di qualcosa di più pericoloso di quel deposito di armi ed esplosivi con cui notoriamente il fascista Biondaro proprio a Trento non ha mai avuto niente a che fare ».

Ed ecco il testo del comunicato emesso dai « Giuristi democratici »: « TRENTO, 15 febbraio '73.

La sezione regionale per il Trentino-Alto Adige dell'associazione « Giuristi democratici », è stata interessata come era doveroso, della difesa in merito alla nuova imputazione per vilipendio per il volantino di protesta contro l'assassinio dello studente Franceschi a Milano, e alla successiva operazione di polizia giudiziaria, con cui sono stati sequestrati sia numerosi altri volantini sia perfino il ciclostile e la macchina da scrivere del Movimento studentesco e di Lotta Continua di Trento.

La durezza del nostro giudizio non stupirà nessuno sol che si pensi che di tre precedenti analoghi sequestri, più nulla si è saputo e i proprietari dei ciclostili asportati non sono più tornati in possesso degli stessi a distanza di anni, né hanno avuto la benché minima comunicazione della fine che tali strumenti hanno fatto.

Oltre alla denuncia del gravissimo quadro politico generale, in cui

si colloca anche questo ennesimo episodio di coartazione delle libertà democratiche, questa associazione intende sottolineare a quest'ultimo riguardo:

1) la fulminea decisione per reprimere un cosiddetto « delitto di pensiero » quando gli uffici giudiziari scoppiano di reati, anche per vicende che coinvolgono problemi di grave natura sociale (chi e quando rifonderà le vedove degli operai morti avvelenati per la fabbrica SLO?);

2) lo strazio delle norme procedurali, effettuato con una convocazione davanti al sostituto procuratore Simeoni della studentessa presunta responsabile del volantino incriminato (solo perché lo distribuiva!) in modo talmente generico, da non evidenziare neppure per quale fatto (e commesso in quale giorno e in quale luogo), la stessa venisse convocata con tanta eccezionale urgenza;

3) l'equivoco di una convocazione che non specificava in quale veste l'interessata veniva chiamata: in verità è invalso da qualche tempo il tema di convocare le persone senza specificare se quali imputati o quali testi. Si calpesta così la procedura — e quindi i fondamentali diritti della difesa — ma si ottiene l'effetto, e cioè quello di escludere la presenza dell'avvocato;

4) l'assurdità sul piano prima ancora logico che giuridico — di un sequestro « delle cose con cui — come recita il decreto di perquisizione — i reati sarebbero stati commessi », nella specifica materia di presunti reati commessi a mezzo stampa. Seguendo tale incredibile principio non solo si dovrebbe sequestrare anche la penna di uno scrittore incriminato ma si giungerebbe perfino al sequestro delle rotative e dell'intera tipografia di un giornale o di una casa editrice che fossero denunciati per qualche reato a mezzo stampa ».

## Prosegue sul piano giudiziario la provocazione di Camerino

MACERATA, 17 febbraio

Carabinieri e magistratura, con il Resto del Carlino che sulle pagine locali fa da amplificatore, stanno affrontando una nuova fase della montatura e della provocazione costruita a partire dall'arsenale di Camerino.

Il giudice istruttore Spagnuolo, quello che ha spiccato il mandato di cattura contro Carlo Guazzaroni e Paolo Fabiani, ha cominciato subito: fin dai primi interrogatori si è dato da fare affinché nessun avvocato presenziasse ai medesimi ed assistesse i compagni, commettendo seri abusi e violazioni nei confronti di chi aveva già ricevuto una perquisizione valida come avviso di reato. Sedicente magistrato democratico, per sapere di chi sono le armi di Camerino, il giudice Spagnuolo si avvale di domande così concepite: « che ne pensi del tale articolo apparso sull'Unità », « chi erano quelli di Lotta Continua che venivano a Camerino », « chi diffonde il giornale Lotta Continua a Camerino », « chi scrive gli articoli su Lotta Continua » e via dicendo per costruire un preciso rapporto attorno a Lotta Continua e alla sinistra rivoluzionaria della zona.

Inimidiazioni e piccoli ricatti (« se non ti ricordi di qualche cosa torna tra tre giorni... »), convocazioni giudiziarie fatte per telefono: così procede la istruttoria. Non sono da meno i carabinieri di D'Ovidio di Camerino e del capitano Barbatto di Macerata: da un mese a questa parte non passa settimana che non vengano a galla nuovi arsenali nei dintorni di Macerata e Camerino, puntualmente collegati dal Carlino con gli extraparlamentari di Lotta Continua.

Esplosivi ed armi trovate vicino e dentro la villa di un fascista di Cingoli, località delle riunioni segrete con l'agente dei colonnelli Stoforos; armi consegnate ai carabinieri da un frate francescano; armi che spuntano fuori dal greto di un fiume non molto lontano dal Monte S. Vicino,

meta dei fascisti locali per le loro esercitazioni, mine anticarro e panetti di plastica, mitra e munizioni.

La provincia di Macerata, da due mesi in qua, si rivela come una immensa polveriera, con grande giubilo del giornale di Monti, che può rinvendire ogni volta la sua vocazione all'imbecillità parlando di arsenali rossi e di tupamaros.

La provocazione dei pennivendoli di Monti è così grossolana che persino il Messaggero l'altro ieri si è permesso di far notare al Resto del Carlino che sta esagerando. Ma il foglio fascista, si sa, accetta consigli solo dai capitani dei carabinieri, dagli inquirenti e dal SID.

## TRAPANI - In lotta i detenuti di Favignana

TRAPANI, 17 febbraio

Sono scesi in lotta i detenuti delle carceri dell'isola di Favignana (Trapani), che hanno sequestrato don Guido, il prete che si era recato a parlare con loro. La lotta è scoppiata già alcuni giorni fa quando un gruppo di detenuti si era rifiutato di entrare dopo l'aria chiedendo di parlare con il procuratore della repubblica per presentargli le loro richieste, prime fra tutte il rinnovamento dei codici carcerari. Ma il procuratore non si è fatto vedere. Fino a questo momento l'unica risposta è stato l'invito di un rinforzo di venti carabinieri nell'isola, per « mettere sotto controllo » lo stabilimento penale. Secondo la stampa borghese a guidare la lotta sarebbero alcuni « detenuti per motivi politici quasi tutti settentrionali ».

Ieri cinque detenuti sono stati trasferiti.

# Libertà per Guido Viale

### Pubblichiamo un tredicesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a Torino, con pesantissime imputazioni, fino al « tentato omicidio plurimo ».

Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una simile accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale.

Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e giudiziaria mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento studentesco, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché indicato come « responsabile morale » del movimento politico in cui milita.

La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione ancor più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse per cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnandosi soprattutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da questo impegno sono derivati alcuni penetranti contributi teorici alla comprensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve confrontarsi al di là dei consensi o dei dissensi che essi possono suscitare.

Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coerenza fra impegno teorico e militanza pratica, noi chiediamo che sia immediatamente scarcerato.

Torino: Michelangelo ISAIA, Giuseppe LORINI, Roberto MAROCCHINO, S. FORMATO (medici psichiatrici dell'Ospedale di Racconigi); Alberto PISELLI, Maurizio DESANA (allievi dell'Ospedale psichiatrico di Racconigi); Teresio LOREVA (operaio ITA TUBI di Racconigi); Comitato di base del Liceo Cavour.

Bologna: Lalla BERTOCCHI, Alberta BORTOLOTTI, Susanna BIANCONI, Clara CACCIARI, Maurizio BABBÌ, Vittorio TEMPELLINI, Daniela BELLINI, Maria Pia AMELOTI, Anna MATTEUZZI, Antonietta GUANINI, Mara SERA (dipendenti della SEAT); Pio BARBERINI, Giorgio CANTELLI, Valeria CIPOLLONI, Roberto CURTI, Davide DE FAZIO, Roberto DIONIGI, Guido FRANZOSO, Noemi GARBELLINI, Marisa LESTI, Antonia LUCCHESI, Anna LOPEFIDDO, Adriana PAOLUCCI, Clara PIRANI, Flavio PONZI, Gabriele POPPI, Franca PUCCELLI, Elisabetta RANIERI, Livia ROSI, Gregorio SCALISE, Umberto SPAGNOLI, Raffaella TOMMASI, Myriam TRAVERTI, Franca TURCHETTO, Carmela VENDITELLI, Rosaria VENDITELLI, Attilio VENTURA, Roberto VENTURINI, Patrizia VIOLI, Gilmo VIANELLO (sezione sindacale CGIL-Scuola, dell'Istituto Professionale « Sirani »); Wilma MANCINI, Isolda MINGUZZI, Silvana PEDIERZANI, Cesarina PEDIERZI, Don Vittorio SERRA, Mirella PIANA, Liliana LUGARESI, Maurizio ARBORESI, Franca BALLANTI, Marina PIRETTI, Carla PELLICCIARI, Loris SPIGA, Ivo DEGLI ESPOSTI, Alcardo LANDUZZI, Armida MINELLI, Rino BRADAMANTI, Viviana VARGIGNANA (personale docente e non docente dell'Istituto Professionale « Sirani »); Gabriella BONFIGLIOLI, Graziella BRACCESI, Raffaella DIONIGI, Pietro GOMBI, Maurizio MATTEUCCI (sezione sindacale CGIL-Scuola del Liceo « Copernico »); Nicola ZAMBONI.

Roma: Manlio MARI, Elio ALIMANDI, Massimo NIZI, Silvia FALCONI, Egea LEMMA, Paolo MARI, Maria Pia VITALE, Kathleen HUGHES, Carlo NANNI, Silvia MARI, Paolo ZAMPA (a alcuni dei tantissimi antifascisti della Balduina); Paola MALERBA, Ugo MARAZZI, Maurizio BUNGARO, Enzo FABBRI, Rossana BUGGIANI, Grazia LUCIANO, Bruno FABBRI, Filippo BUBBICO, Vincenzo GOFREDO, Giorgio BONOMI, Vincenzo ALEGGI, Luigi CEFARO, Furio MORETTI, Romolo BALDUCCI, Orlando DIONI, Giuliana BONACCI, Fiorenza BEVILACQUA, Guglielmo GAMBERRINI, Andrea SALVAGNINI, Luciano GRANUZZI, Giacomina PICCINELLI, Salvatore CAMPOBELLO, Franca MANUELE, Gianfranco TORRI, Livio DE PAOLI, Anna Maria GAGGIO, Roberto ARISTARCO, Duccio RAFONE, Bruno D'ANDREIS, Francesco FORASTIERE, Giuseppe BARBALACE, Paolo PAVIN, Furio FRILICI, Roberta FILIPPI, Pier Luigi OLIVI, Carla OLIVI, Antonio ONORATI, Francesca PER-SIO, Sergio GROM, Stella TORROSSI, Gabriella GIACOMANTONIO, Franco ALUNNI, Filippo FORIOLI, Barbara DENIPOTI, Rodolfo D'AGOSTINI, Vincenzo GIUSTI, Nicola BARETTI, Gaetano CINQUE, Giovanna BUONANNO, Daniele BATTIFERRI, Roberto FENICI, Patrizia ROSA (firme raccolte alla libreria L'Uscita); Tullio PELLEGRINI, Mario GISMONDI, Pietro GENTILI, Mauro GRAZIOSI, Sergio PALUMBO, Marco DE ANDREIS, Paola PORZI, Gabriella DE SANTIS, Roberto BAIONI, Claudio DALMAZZONE (firme raccolte alla sez. PSI di Trastevere); Cesare PALOMBINI, Marina PALOMBINI, Domenico SIMEONI, Roberto PANZARANI, Lanfranco CAROSI, Patrizia ARMANDI, Cristina BUSACCA, Mara LANZA, Angelo D'AMICO, Fernando TURSI, Federico CESARONI, Marco PIERMARINI, Libero CANOBI, Giorgio SALA, Luciano NERI, Pietro LUCANGELI, Andrea SPINOLA, Severio BEDINI, Annina LUBBOCK, Simonetta GISMONDI, Luciana MASSINI, Alfredo LOMBARDOZZI, Giandomenico GURI, Mirella KAPPES, Annarita CANOBI, Viviana FRONTALONI, Aida CANOBI, Rosella SONNINO, Elena COLAIS (firme raccolte alla sez. Regola Campitelli del PCI); Vanna VANNUCCINI, Clara PICCONE.

Roma: Dina VITALI, Marisa DE MAIO, Francesco MINGRONE, Vittorio UCCI, Virgilio SCARPELLINI, Elmo BARUCCA, Genaro CUCCINIELLO, Angelo CARRIERE (insegnanti della scuola Boaga); Roberto GIOMPI CAGLI (studente); il collettivo politico dell'Istituto Tecnico Industriale G. MARCONI (258 studenti e 4 professori).

Milano: sono state raccolte 149 firme tra gli operai della SIT-SIEMENS; 44 firme alla BASSETTI sede.

Cosenza: Giuseppe PIERINO (segretario della CGIL); Carmine GAROFANO (segretario del PCI); Michele CALVANO (segretario del PSI, sez. Cappelli); Ennio FILICE (della sez. Cappelli); Marco GIORNO (del Gruppo 80); Enzo FERRARO (del gruppo Malaria); Ennio SCALERCIO (del Teatro di Quartiere); Italo GARRAFA (della Federcalcianti); Antonio LOMBARDI (di Mondo Nuovo); Francesco MONACO (della sez. A. Labriola di

Spezzano-Fila); il Collettivo del Manifesto; il C.U.S. Scuole; il P.d.U.P. di Cosenza.

Reggio Emilia: Tiziano RINALDINI (segretario prov. della FIOM); Giorgio CARPI (segretario prov. del PSI); Giovanni JERSIS (psichiatra).

Campobasso: un gruppo di compagne e compagni della II A, Liceo classico.

Firenze: Lisa PRIAMI, Alessandro BERLIN-CIONI, Maria Vittoria GALEOTTI, Giuliana PIMARELLI, Assunta FIORINI, Marianna NUSSBAUMER, Lea GULMONELLI (insegnanti); Andrea GALASSINI, Mariangela BIANDELLI (impiegati); Mariangela ZEMINE, Sandro ROSSELLI, Rossella ROSSELLI (medici); Andrea TRALLORI (perito); Nicoletta GRAZIANI (analista); Anna BARDELLI, Roberto GORI, Gabriele FORNACIARI, Francesco SANI, Elisabetta PEZZATINI, Maurizio CAPPELLETTI, Ombretta GIOFFINI, Maria Grazia BARDI, Maria Pia DEL DEBBIO, Franco VENTURA, Sandra PIPERNO, Marcello CAPPELLETTI, Silvano FERRONE, Renato CECCHI, Sergio GASPARI, Ugo BALDINI, Massimo DELL'OMO, Francesco RAMORINI, Pietro GIORGIANI, Elisabetta GIULIANETTO (studenti).

Belluno: Giulio FIOCCO (segretario prov. della UILM).

Sorso (Sassari): Giuseppe PINTUS (operaio disoccupato); Maria Rosa DEMONTIS (cassalinga).

Sesto S. Giovanni (Milano): sono state raccolte 155 firme alla MAGNETI MARELLI; 164 firme alla PIRELLI; 200 firme tra gli studenti di Sesto.

Milano: Silvano PICCARDI, Paolo CIARCHI, Renzo LOVISOLO, Mireneo PETRUZZI, Sergio VECCHIO, Milena MAGNI, Chicco MAGGI, Isabella CAGNAROLI, Silvana DE SANTIS, Pino TOMAGNI, Rosanna ALEOTTI, Dario FO, Franca RAME, Lanfranco BINNI, Lino AVOLIO (del collettivo teatrale « La Comune »); altre 251 firme sono state raccolte durante lo spettacolo « Pum pum... chi è? La polizia ».

Milano: Nando DEFILIPPI, Gianni SPADARI, Titina MASELLI, Franco PARDI, Zeno BITOLI, Cesare PEVERELLI, Mauro STACCIOLI, Emilio TADINI, Alik CAVALIERE, Valerio ADAMI, Angelo NAY, Gabriele ANADORI, Paolo BARATELLA, Eugenio CARNI, Millo PRINI, Lucio FABRO, ISGRÒ, Mimmo ROTELLA (pittori); Mario RONCAGLIA, Nino SOLDANO (galleristi).

Brescia: Sergio TONELLI (segretario della CGIL-Scuola); Ettore FERRINI (assessore com. del PSI); Marcello VALLINI, Giovanni DI BELLA, Rosangela COMINI (insegnanti).

Montevarchi (Arezzo): prof. Cornelio VINAI (preside); Giampiero BIGAZZI, Rossella MICHELOTTI, Pasquale POTENZA, Anna BRACCINI, Iole MONTEFUSCO, Maddalena DE LILLO, Paola FALLI, Carlo NORCI, Mary FRANCESCHI, Mauro GREGORINI, Rossella CENTONI, Maria RASPINI, Marco BROGI, Antonella GIANGIERI, Giuseppe FINI, Luigi TANZI, Serena SCALA, Leandro BONACCINI, Donatella BONECHI, prof. Mario ZANGHERI, Giuseppe ALBERTI, Susi NERI, Susanna SACCI, prof. Giuliano CELLINI, Luigi PRATELLESI, Fabio RONCONI, Mauro VIETTI, Carlo ZAMBONI, Lucia CAPPELLETTI, Fabio ROMBOLA, Angela RILLO, Lucia GHIORI, Walter NERI, Pietro FANTUZZI, Alfiero ZAMBONI, Alberto MENICATTI, Paolo PIERACCINI, prof.ssa Gabriella DONATI, Daniele CASOLA, Lucia ENSOLI, Patrizia PONTORIERO, Antonella NALDINI, Matilde PAOLI, Sara UNGARO, Gianfranco PAMPALONI, Stefania PICCHIONI, Lucia SPEI, Roberto ROSSI, Marco DUCCI, Luciano MASINI, Graziano NALDINI, Francesca PIERACCINI, Nadia ACCIARI, Brunella CENTONI, Daniela BINDI, Paolo BUONO, Massimo PALAZZESCHI, Ugo MARINI, Paolo BOTTAI, Antonio MICHI, Guerriero GARGARESCI, Daniela MANTOVANI, Massimo CURRO, Plinio FALIANI, Pier Guido BROGI, Vincenzo NANNICINI, Barbara BROGI, Marcella NARDI, Claudio BRACCI (studenti e insegnanti del Liceo scientifico « B. Varchi »).

Bologna: Mario CAGLI, Paolo GOZZI (avvocati); Maria Laura VIGHI, Marco MONTAGUTI, Paolo CARTA (dipendenti della regione Emilia-Romagna); Circolo Lenin di Bologna, Marta ACQUISTAPACE, Maurizio FERRI (impiegati).

Napoli: Comitato Politico di quartiere Luzzi Ascarelli.

Pavia: 123 firme di operai della NECCHI.

Brescia: Mario LAVETO della FIM.

Milano: 34 impiegati dell'Olivetti; i membri del consiglio di fabbrica della Sim Brunt a Rigas; 73 operai della Sim Brunt e Rigas. Firenze: Raimondo INNOCENTI, Mariella ZOPPI, Manlio MARCHETTA, Francesco BAR-

BAGLI (borsisti architettura); Alberto PEDROLI, Giorgio PIZIOLO (assistenti architettura); Marilena QUERZE, P. Paolo MATTONI, Luciana CAPACCIOLI, Luigi LAZZARISCHI, Mirella GALLETTI (addetti alle esercitazioni, facoltà di architettura); Collettivo docenti subalterni della facoltà di architettura.

Hanno inoltre aderito:

Il Consiglio di Circolo delle ACLI di Ravenna; il Comitato antifascista « Martiri della Benedetta » di Arquata Scrivia (Alessandria); l'assemblea degli studenti della Facoltà di Sociologia di Trento; il Soccorso Rosso romano; la sezione di Genova della IV internazionale; il Movimento studentesco e il circolo politico-culturale « 12 dicembre » di Saronno (Varese); il circolo « La Comune » di Lucca.

Alghero

L'assemblea-dibattito sul fermo di polizia, indetta da PCI, PSI, CGIL e altre forze della sinistra, con la partecipazione del compagno avvocato Guido Calvi, ha approvato per acclamazione la mozione per la libertà di Guido Viale.

Trento

Il C.d.F. e l'assemblea degli operai della IGNIS-IRET aderisce all'appello per la liberazione del compagno Guido Viale, dirigente nazionale di Lotta Continua, denunciando il tentativo di decapitare il movimento di classe dalle sue avanguardie con una ignominiosa montatura poliziesca, nella speranza di frenare lo sviluppo della lotta di classe. Inoltre ribadisce che l'arresto del compagno Viale e di tanti altri compagni rientra in questo programma della borghesia tesa a eliminare, nel nome della « pace sociale » e degli « opposti estremismi », chi giorno per giorno contribuisce con il suo impegno teorico e pratico alla costruzione del programma operaio per il socialismo. Oltre a manifestare la nostra solidarietà militante al compagno Viale ci impegnamo a rispondere alla campagna repressiva in atto con la realizzazione di iniziative di lotta dentro e fuori la fabbrica che facciamo pagare duramente ai padroni le vili montature contro i militanti di classe.

Il C.d.F. della IRET

Firenze

Mozione approvata durante un'assemblea lavoratori-studenti indetta dal consiglio di zona metalmeccanico di Novoli-Rifredi.

« L'assemblea operai-studenti riconosce nella grossa offensiva portata avanti dal governo Andreotti a Torino e a Milano contro il movimento degli studenti, con l'arresto a Torino del compagno Viale e di altre 10 militanti antifascisti, e a Milano con le continue montature poliziesche contro i compagni del Movimento Studentesco della Statale, un tentativo esplicito di isolare la lotta operaia dagli suoi più forte alleato, il movimento degli studenti.

Per questo, nell'esprimere la piena solidarietà ai compagni arrestati, ne chiede l'immediata scarcerazione ».

Milano

Durante uno spettacolo della « Comune » è stata letta la mozione per la libertà di Guido Viale con la seguente aggiunta: « inoltre si richiede la scarcerazione immediata di Giuseppe Liverani, in carcere per la provocatoria montatura del rettore della statale Schiavinato, e quella di Luigi Manconi, ferito a Torino mentre si trovava a passare nei pressi della sede del Msi e che ora è incarcerato con pesantissime imputazioni ». La mozione è stata approvata per acclamazione dai 700 compagni presenti.

Roma

L'Istituto statale d'Arte di Tiburto III, riunito in assemblea, ha votato una mozione in cui oltre ad aderire allo sciopero nazionale degli studenti, si chiede che il compagno Viale venga immediatamente liberato.

# GUIDO VIALE E GLI ALTRI

Abbiamo detto ieri della enorme partecipazione alla denuncia della montatura di Torino, e alla rivendicazione della liberazione immediata di Guido Viale. Abbiamo riferito dell'assurda e astiosa posizione ostile di gran parte dell'apparato centrale del Pci, impegnato in una scomposta crociata contro «l'estremismo». Resta da dire qualcosa sull'obiezione di chi, nella parola d'ordine «Libertà per Guido Viale», vede una debolezza opportunistica: e gli altri, non li vogliamo liberare? E' il caso di quel redattore di un settimanale del titolo «Potere Operaio», il quale spende ingegno e ironia nella lodevole impresa di spiegarci, all'insegna del nostro slogan «Liberare tutti», che bisogna liberare anche gli altri compagni, non solo, ma tutti i detenuti, e che non bisogna dire che Viale è «Intelligenza» (come noi abbiamo, ahimè, detto e scritto).

Passiamo oltre la meschinità a buon prezzo di questo integerrimo autore, per vedere invece il limite di schematismo e moralismo che, in altri compagni, meno vogliosi di fare i turbi, può motivare perplessità nei confronti di una campagna come quella che ha al centro la libertà per Guido. Sono tre ordini di problemi che anno considerati.

1. - Un primo problema concreto: la montatura repressiva gigantesca di Torino (10 compagni in galera, 15 latitanti) è stata costruita in modo tale da fare di Guido, nella veste grottesca di ideatore, promotore e organizzatore dei «fatti», il perno di tutta la costruzione poliziesca. Smascherare la persecuzione contro Guido Viale equivale a smascherare e far crollare l'intero castello provocatorio che pesa su tutti gli altri compagni, e più in generale sulla nostra organizzazione. Non occorre molto per capirlo.

2. - La particolare odiosità e insostenibilità della montatura poliziesca contro Guido Viale ha suscitato una solidarietà ben più ampia di quella che sarebbe stato possibile raccogliere intorno agli altri compagni colpiti in questa circostanza, come del resto non-compagni colpiti, altrettanto provocatoriamente, in altre occasioni. A questa differenza concorrono ragioni giuste e ragioni sbagliate. Ma la questione, per noi come per ogni rivoluzionario, è assai semplice: rifiutare sdegnosamente che si sviluppi una azione di solidarietà, la più ampia possibile, o, al contrario, sollecitarla e indirizzarla?

Noi non abbiamo dubbi. Crediamo che lo schieramento più ampio contro la repressione vada ricercato con impegno, poiché esso indebolisce il nemico principale, e non comporta alcun compromesso o cedimento sul piano dell'azione politica, dei suoi principi, dei suoi contenuti. In particolare, in una fase caratterizzata dal più organico e spregiudicato tentativo di isolare e distruggere le avanguardie di classe, di applicare una selettiva repressione fascista nei loro confronti, un'opposizione che passi attraverso lo stesso schieramento riformista e democratico, e raggiunga le masse in tutte le loro componenti politiche e organizzative è auspicabile e importante.

Dovremmo attaccare Trentin perché si associa alla protesta contro la persecuzione di Guido Viale? Ce ne guardiamo bene: così come ci guardiamo bene dall'attenuare il nostro attacco contro Trentin, perché boicotta la lotta autonoma nelle fabbriche, e perché ne prepara la liquidazione.

Non solo, ma è chiaro per chiunque — e lo sviluppo della campagna per Viale lo dimostra — che l'iniziativa organizzata sul nome di un compagno si allarga fino a investire il problema complessivo della repressione in questa fase, a mettere in moto e sensibilizzare forze politiche e sociali, e soprattutto organizzazioni e gruppi proletari di base, che non a caso, nella maggior parte delle situazioni, estendono — attraverso dibattiti, mozioni, prese di posizione — la solidarietà con Viale a un'analisi generale dello scontro di classe, e del significato politico della repressione. Il nostro giornale ha largamente documentato questo aspetto.

Noi ci proponevamo due obiettivi. Il primo, di rovesciare una montatura destinata scopertamente a colpire la nostra organizzazione, e di rivendicare la libertà dei compagni colpiti. Il secondo, di trasformare questo attacco brutale del potere in una occasione vittoriosa di chiarificazione e di mobilitazione di massa. La strada che abbiamo preso è quella giusta. Lasciamo agli integerrimi grilli parlanti di trovare iniziative pratiche e immediate per «liberare tutti» in fretta.

(P.S. Ma perché gridavate «Valpreda libero»? E gli altri?)

3. - E veniamo all'ultimo problema. Tutti i compagni, tutti i militanti comunisti si battono per una società che realizzi l'uguaglianza, e praticano fin da ora la lotta contro il privilegio materiale e intellettuale nel loro rapporto con le masse e con l'organizzazione. Un'azione rivoluzionaria che non vada in questa direzione non è rivoluzionaria.

Ma solo chi ama nascondersi dietro il proprio dito può far finta di scambiare la lotta per l'uguaglianza con la realtà. Nella società capitalistica, né «gli uomini», né «i proletari», né «i compagni», sono «uguali». Un dirigente rivoluzionario, se tale è, non diventa «uguale» a un altro compagno, o a un proletario, solo perché qualcuno afferma questo principio. Un dirigente rivoluzionario conosce privilegi e sacrifici diversi da altri compagni. Sacrifici, che gli derivano dal dedicare intera la propria vita, in prima fila, e nella più piena rinuncia a ogni vantaggio materiale, alla causa collettiva nella quale si riconosce. Privilegi — e fra questi la «intelligenza», la conoscenza, l'esperienza — che non cessano di essere tali quando a qualcuno viene in mente di cantare le lodi del cretino, ma cessano di essere tali quando vengono messi al servizio della causa collettiva della classe operaia e dell'organizzazione necessaria a sostenerne la lotta. Questo è un dirigente rivoluzionario: questo è per noi, oggi, Guido Viale; per questo è giusta la parola d'ordine: «Libertà per Viale, e per tutti i compagni colpiti».

Speriamo di essere stati chiari. E ora vogliamo aggiungere qualcosa. Sono tanti, i nostri compagni in galera, e sono tanti i proletari in galera, che abbiamo conosciuto, che conosciamo, di cui condividiamo i pensieri, le lotte, le sofferenze, le speranze. Solo a Torino, dai condannati del 29 maggio 1971, dispersi nelle carceri italiane, ed esclusi dalla libertà provvisoria, a Giorgio Lovisolo, deportato a Trapani, a Fiorentino Conti, ributtato arbitrariamente in galera perché non era più un «delinquente comune», ed era diventato un dirigente comunista, ai dieci compagni incarcerati dopo il 27 gennaio, l'elenco è spaventoso. Per noi, quell'elenco non è solo un documento impressionante della prepotenza repressiva, né solo una misura delle energie e delle forze sottratte violentemente alla nostra azione. Per noi si tratta dei nostri compagni, dei nostri amici, le persone con cui e di cui viviamo. Noi non dimenticheremo mai di mettere la politica al primo posto. Ma nessuno ci venga a dare lezioni sulla solidarietà coi compagni detenuti!

# VIETNAM: LA SITUAZIONE

A venti giorni dalla firma degli accordi di Parigi sul cessate il fuoco, i commenti e le opinioni degli osservatori sulla possibilità di una tranquilla attuazione degli accordi si fanno sempre più pessimisti.

Innanzitutto, il cessate il fuoco è ben lungi dall'essere operante. Né si tratta solo di scaramucce, delle ultime scintille di un fuoco che si sta ormai spegnendo, in zone di particolare frizione. Le truppe di Thieu continuano a lanciare qua e là attacchi massicci, con l'impiego di aerei e di cannoni. E anche dove non si combatte, il limite tra le due zone rimane un confine di guerra, sul quale fucili sempre pronti ad essere imbracciati servono a rassicurare Thieu, impedendo che i vietnamiti delle due parti possano fraternizzare tra di loro. Benché non sempre funzioni, questo è comunque il primo strumento scelto dal fantoccio di Saigon per boicottare l'attuazione degli accordi.

Il secondo strumento è la tracotanza provocatoria che Thieu e i suoi ostentano nei confronti dei rappresentanti del Nord Vietnam e del governo rivoluzionario provvisorio. Gli ufficiali nordvietnamiti e del GRP sono alloggiati, all'aeroporto di Tan Son Nhut, in vergognose baracche la cui «inadeguatezza» è stata riconosciuta perfino da un generale americano recatosi a far loro visita. I loro spostamenti all'interno del paese sono ostacolati in tutti i modi. In due località sono stati aggrediti da teppisti assoldati dal governo. Quest'ultimo organizza al loro passaggio squallide manifestazioni intimidatorie di poche decine di «anticomunisti». Perfino le baracche in cui alloggiavano sono state assalite due giorni fa, e fatte oggetto del lancio di insetticidi e bombe lacrimogene. In queste condizioni, il capo della delegazione nordvietnamita nella commissione militare di controllo si è visto costretto a sospendere, in pratica, i movimenti dei suoi uomini finché non venga loro assicurata un'adeguata protezione.

Le modalità della liberazione dei prigionieri sono oggetto di discussioni interminabili all'interno della commissione militare quadripartita. L'evidenza dei fatti (testimoniata dalle stesse immagini televisive diffuse in tutto il mondo, Italia compresa) costringe perfino i commentatori borghesi a segnalare concordemente la diversità del comportamento dei compagni Nord e Sudvietnamiti nei confronti di quello dei fantocci. Questi ultimi non rispettano i tempi previsti e liberano i prigionieri in un numero inferiore a quello concordato. L'altro giorno uno scambio non ha potuto aver luogo perché l'artiglieria di Saigon cannoneggiava proprio la località in cui lo scambio avrebbe dovuto svolgersi. I compagni prigionieri escono da veri e propri lager e appaiono, nelle eloquenti immagini televisive, ridotti a larve di uomini,



bandati, zoppicanti. I loro corpi portano i segni visibili di una vita d' inferno, di maltrattamenti e torture. Tuttavia, conservano ancora la forza d'animo necessaria per lottare contro le ultime provocazioni dei loro nemici: è accaduto, per esempio, che un gruppo di essi si rifiutasse per ore di abbandonare il proprio campo di concentramento perché i loro aguzzini volevano trasportarli su battelli che portavano la bandiera di Saigon.

Infine, Thieu afferma di aver lasciato liberi alcune migliaia di prigionieri che desideravano restare a Saigon e non tornare tra i «comunisti». Un fatto la cui gravità ha suscitato le proteste di Hanoi e del GRP, non solo perché in contrasto palese con gli accordi di Parigi (che prevedono la «restituzione» dei prigionieri), ma soprattutto perché questa fantomatica «liberazione» copre probabilmente una realtà ben diversa: la scomparsa e il massacro di coloro che ne sarebbero stati i beneficiari.

Ben diverso è il quadro dall'altra parte. Si segnala unanimemente la regolarità e la precisione con cui il rilascio dei prigionieri viene eseguito da parte dei nordvietnamiti e del GRP (Hanoi ha addirittura anticipato, come «prova di buona volontà», il rilascio di un secondo gruppo di prigionieri americani). E, ancora, si segnala l'ottimo stato dei prigionieri

rilasciati, testimonianza di un trattamento umano e corretto. E' anche significativo il comportamento degli americani liberati. Se si è subito trovato, tra le loro file, qualche alto ufficiale disposto a elevare inni di ringraziamento a Nixon, molti altri (i più) hanno vistosamente evitato, al loro arrivo, di salutare militarmente la bandiera e i generali che li accoglievano, o si sono presentati masticando chewing-gum. Anni o mesi di prigionia sono serviti a far capire a molti di loro il senso della «sporca guerra», e questo spiega anche come i comandi americani abbiano deciso di non rimandarli subito a casa, ma di tenerli per un po' in quarantena per imbottirli ideologicamente: da una prigionia all'altra, insomma, per evitare che dichiarazioni «inconsulte» turbino il trionfale clima propagandistico del ritorno in patria dei «bravi ragazzi».

Intanto Thieu si muove freneticamente in varie direzioni, per puntellare il suo trono pericolante. La re-

pressione interna è in aumento e migliaia di avversari politici continuano a infittire la già densa popolazione delle sue prigioni. Nuove norme imbagliano i giornalisti stranieri, ne limitano gli spostamenti e la libertà di giudizio.

Contemporaneamente, il fantoccio di Saigon fa la corte alle opposizioni, le blandisce in vari modi, le invita ad entrare nel governo. Lo scopo è duplice: rafforzare da un lato la compagine governativa e ridurre, dall'altro, quella «terza forza» che, insieme ai rappresentanti di Thieu e a quelli del fronte, dovrebbe dar vita al «consiglio di riconciliazione e concordia nazionale» (previsto dagli accordi di Parigi, ma boicottato in tutto da Thieu).

Quanto agli americani, in questa fase si sforzano di ostentare un atteggiamento corretto, e sembrano preoccupati soprattutto di non creare intoppi al rilascio dei loro soldati prigionieri da parte di Hanoi. Anche il viaggio di Kissinger nella capitale nordvietnamita ha contribuito a questo clima, in più testimoniando la spregiudicatezza con cui gli Stati Uniti si preparano al dopo-Vietnam e alla sostituzione della strategia del dollaro a quella delle armi. In realtà, non di sostituzione sembra trattarsi, ma semmai di un uso concertato delle due strategie. Le armi, infatti, sono sempre lì. Entro breve tempo, il quartier generale dell'aviazione americana in Asia abbandonerà Saigon, ma non andrà molto lontano: la Thailandia è già pronta ad accoglierlo. E quando i soldati americani avranno finito di imbarcarsi, 10.000 «civili» americani si troveranno già a Saigon, in veste di consiglieri e tecnici, esattamente come nel 1962. Le basi americane non vengono smantellate, come gli accordi volevano, ma consegnate al fedele Thieu. Al quale, in un momento in cui si preferisce fingere onestà e pulizia, si affida il compito di portare avanti il boicottaggio e la provocazione.

A completare il quadro, occorre accennare al perdurante infuriare della guerra nel Laos e in Cambogia. In entrambi i paesi i patrioti sono alla offensiva, anche se nel Laos, contemporaneamente, sono in corso trattative e si parla di una possibile tregua militare. Su entrambi i paesi i B52 americani continuano a rovesciare il loro carico di morte.

Questa, grosso modo, è la situazione attuale, a venti giorni dagli accordi di Parigi. Una situazione in cui le prospettive della pace rimangono quanto mai incerte e minacciate.

## SPAGNA - SI ESTENDONO LE LOTTE STUDENTESCHE E OPERAIE

# A Madrid la polizia spara contro gli studenti

In Spagna, come in Grecia, il fascismo si trova sotto l'attacco del movimento studentesco. Dopo una serie di scontri a Barcellona, dove nei giorni scorsi gli studenti avevano dato vita ad una serie di manifestazioni nel centro, con distribuzione di volantini che chiamavano alla lotta contro il regime franchista, sono scesi in agitazione ieri anche tutti i docenti della facoltà di legge.

Contro i professori che avevano occupato la facoltà per protestare per la presenza armata degli sbirri di Franco all'interno dell'università, si è scatenata la polizia. Alle cariche, durissime, i docenti hanno opposto una resistenza passiva. Diversamente sono andate le cose ai poliziotti al centro della città, dove alcune migliaia di studenti, che avevano rinnovato i cortei dei giorni scorsi, hanno reagito all'aggressione poliziesca con sassi, bottiglie Molotov e duri colpi di corpo.

Mentre da Madrid veniva l'ordine di abolire anche per l'università di Barcellona (come già per le due di Madrid) il regime di relativa autonomia di cui tradizionalmente godeva, il rettore di quest'ultima decideva la serrata delle facoltà di legge e farmacia.

Anche nella capitale gli studenti hanno dato vita a combattive manifestazioni. Qui gli sbirri fascisti sono intervenuti addirittura sparando. La censura non ha lasciato filtrare nessuna notizia sui feriti.

Già qualche settimana fa, di fronte al dilagare delle lotte studentesche e degli scioperi selvaggi degli operai, il ministro degli interni aveva dato ordine di usare le armi da fuoco.

Sul fronte operaio, allo sciopero dei 3.000 minatori di Oviedo si è aggiunto quello degli operai di tutte le fabbriche della città portuale di Pasaia (Provincia di Guipuzcoa) in solidarietà con gli operai dei cantieri

navali «Lusuriaga», in lotta da parecchi giorni contro i licenziamenti di alcuni compagni. Le commissioni operaie, clandestine, hanno lanciato un appello per l'estensione dello sciopero a tutta la provincia.

## MEDIO ORIENTE

# PER FAR PASSARE L'ACCORDO CON ISRAELE HUSSEIN INVENTA UN PUTSCH PALESTINESE

Una grossa provocazione è stata montata dal boia giordano Hussein, per reagire al crescente isolamento del suo regime di fronte alle masse arabe. L'opposizione alla tirannia del re hascemita e al condizionamento anglo-americano sul paese è diventata più dura da quando Hussein ha ribadito l'intenzione di fare una pace separata con Israele che rinneghi una volta per tutte ogni diritto alla vita del popolo palestinese.

Per liquidare questa opposizione Hussein ha ieri inventato la provocazione di un presunto putsch dei fedajin di «Settembre Nero», che avrebbero inteso occupare i centri nevralgici della capitale e prendere in ostaggio i membri del governo.

Come ha chiarito una fonte palestinese non si tratta che del tentativo di far passare una lunga serie di arresti di esponenti di Al Fatah e di altre organizzazioni palestinesi, nonché di esponenti politici contrari alla resa ad Israele ed alle complicità con l'imperialismo, con la quale Hussein cerca di rafforzare il suo vacillante regime poliziesco.

# La sottoscrizione per il giornale

Domenica 11 si è riunita la commissione nazionale di finanziamento. C'erano i compagni responsabili delle commissioni di zona di Trento, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Viareggio-Pisa, Firenze-Siena, Pescara, Bari, Palermo, Sassari.

In tutte le zone con la diffusione nazionale in due giorni fissi la settimana (più le scadenze) si sono già avuti buoni risultati, e si è visto che il mercoledì e il sabato sono i giorni buoni. Le cose andranno meglio anche se sarà possibile per le redazioni tenere conto di questo impegno preso da tutti i militanti e quindi fare per il mercoledì e per il sabato un giornale a sei pagine.

Si è riconosciuta la necessità di raggiungere i 30 milioni di sottoscrizioni entro il 5 marzo. Esaminando lo stato dei conti nessun compagno ha avuto dubbi su questa necessità. Quasi tutte le sedi hanno comunicato l'obiettivo fissato per la sottoscrizione. Per raggiungere l'obiettivo dei trenta milioni bisogna chiarire meglio in ciascuna sede in che modo il lavoro per la raccolta delle firme va legato al lavoro per la sottoscrizione. A questo chiarimento devono partecipare tutti i compagni in modo che si traduca in iniziative concrete che possano raggiungere l'obiettivo. A questo proposito è fondamentale che il libro in corso di stampa con gli scritti del compagno Viale sia pronto nel più breve tempo possibile. Il libro sarà

molto utile per allargare la campagna per la raccolta delle firme e la sottoscrizione di massa per il giornale, sia a livello di massa nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, che tra tutti gli antifascisti e i democratici che hanno firmato o che firmeranno.

In questo momento di attacco repressivo il giornale è sempre più uno strumento fondamentale del nostro lavoro politico. Le difficoltà economiche che minacciano la sua continuità, minacciano direttamente la possibilità di intervento della nostra organizzazione, di ciascun militante. Lavorare per la sottoscrizione, per raggiungere l'obiettivo dei 30 milioni per il 5 marzo, significa lavorare per tenere aperto il nostro spazio politico, per consolidare e a crescere la nostra presenza tra le masse.

Il lavoro della commissione e delle commissioni di zona, anche se in tre o quattro zone ancora non sono stati nominati i responsabili per difficoltà oggettive, procede bene. Presto saremo in grado di avere un bilancio complessivo delle spese della nostra organizzazione, sede per sede, oltre che per le spese centrali per il giornale.

Sul controllo delle vendite in edicola, delle «rese», e quindi su una questione centrale per la nostra sopravvivenza, siamo ancora abbastanza indietro. Praticamente stiamo rinfacciando il problema da zero dopo esserci resi conto che evidentemente

fino ad ora non eravamo stati sufficientemente attenti e vigilanti. Difatto c'è una grossa differenza tra i dati di vendita che risultano dalle comunicazioni che riceviamo periodicamente dai singoli distributori, e il dato globale che risulta al momento della liquidazione in base alle rese, in base cioè alle copie che ritornano indietro da tutta Italia ai due magazzini di Roma e di Milano come «rese» cioè invendute.

E' necessario anche approfondire il discorso sull'autotassazione. Seguitano ad esserci differenze profonde, da sede a sede non solo sul modo in cui l'autotassazione viene praticata dai militanti, ma anche sul giudizio che si dà su questo, sul livello di discussione. I compagni dovrebbero portare su questo dei contributi più precisi che rispecchiano una discussione avvenuta in sede.

Compagni, il giornale seguita a stare più di un milione e mezzo al giorno, le ultime cifre della sottoscrizione le abbiamo pubblicate martedì 13 e si arrivava a otto milioni e quarantasettemila lire.

Quando diciamo che bisogna sottoscrivere 30 milioni entro il 5 marzo, noi diciamo che i trenta milioni devono arrivare tutti il 30 marzo. Spedite almeno due volte la settimana quello che avete raccolto. Questo è un quotidiano funziona sei giorni su sette, l'amministrazione è aperta anche la domenica.

## FIAT - AVIO "NON SI TRATTA SE NON VENGONO REVOCATI I LICENZIAMENTI"

TORINO, 17 febbraio

Lunedì, martedì, mercoledì alla Fiat Avio gli operai hanno sempre scioperato due ore. Ma era difficile ritrovare dentro la fabbrica la forza che gli operai avevano messo in campo a Roma. Durante le ore di sciopero molti si mettevano a giocare a carte, sembrava che la linea « dolce » dei sindacalisti stesse passando, con il discorso che bisogna restare al posto di lavoro, non forzare e così via. C'era però una novità nei piccoli cortei che, nonostante l'azione dei sindacalisti, continuavano a girare per le officine. Nelle assemblee poi continuava

questa denuncia pubblica dei capi e delle loro azioni antisciopero.

Venerdì 16 la lotta si è riaccesa quasi all'improvviso: erano le solite due ore, ma questa volta tutti al corteo, niente crumiri, niente giocare a carte.

Di fronte a questo, la Fiat Avio sta cercando di bloccare gli operai chiudendo dentro un cordone di cartelli di divieto d'accesso: divieto d'accesso agli uffici, al montaggio motori, alla sala prove motori. Un modo non nuovo alla Fiat per impedire la libertà di sciopero e di movimento. Per chiudere i reparti, si è preso esempio

dalla Microtecnica, un'altra fabbrica che produce per l'esercito: il pretesto è quello del « segreto militare », con in più false accuse come quella di « sabotaggio », fatta un mese fa contro ignoti. Il corteo di ieri ha percorso proprio questi reparti e sono state raccolte tra gli operai e gli impiegati 61 firme per la liberazione di Viale: un compagno si è messo alla testa del corteo e gli operai si passavano il foglio di mano in mano.

Nei giorni scorsi l'assemblea dei lavoratori e il consiglio di fabbrica dell'Avio hanno approvato una mozione rivolta a tutti i C.d.F. delle fabbriche metalmeccaniche di Torino e provincia. La mozione afferma che la forza operaia manifestata a Roma deve concretarsi e imporre due condizioni: non si tratta se non vengono revocati tutti i licenziamenti e le denunce; si tratta solo per discutere la piattaforma di Genova, e non quella dei padroni.

## Fiat-Mirafiori: NON PASSA LA GABBIA DELLA LOTTA ARTICOLATA

TORINO, 17 febbraio

Alle Meccaniche il tentativo sindacale di imporre agli operai la gabbia della lotta articolata non è assolutamente passato. Soltanto due giorni fa si sono fatti scioperi divisi per officina e non per lavorazione come alle Carrozzerie, e la Fiat aveva immediatamente messo in libertà la stragrande maggioranza degli operai. Dopo di allora i sindacati hanno riprovato a far passare la loro linea di divisione all'interno del consiglio di

settore delle Meccaniche, ma gli è andata male. Anche nel consiglio l'opposizione è stata irriducibile e così venerdì si è ritornati alle tre ore di sciopero generalizzato a tutte le lavorazioni.

Nei reparti l'argomento al centro della discussione di tutti è quello della messa in libertà. Già una volta alle Meccaniche tale questione era stata all'ordine del giorno, quando la Fiat aveva risposto ad uno sciopero della sala prova mandando a casa parecchie linee. Anche allora il

sindacato aveva cercato di evitare in tutti i modi una risposta dura. Oggi però il problema è molto più generale, è sentito da tutti gli operai delle Meccaniche.

Ieri al secondo turno hanno scioperato anche le Carrozzerie. In un primo tempo i sindacati avevano parlato di uscita anticipata di quattro ore e di un corteo nel quartiere di Mirafiori. Poi invece si è tornati alle solite due ore articolate. La Fiat ha subito messo tutte le Carrozzerie in libertà. Gli operai se ne sono andati a casa, ma c'è da dire anche che un buon numero di compagni hanno staccato dal lavoro ancora prima dell'orario d'inizio ufficialmente stabilito per lo sciopero, si sono cambiati e se ne sono andati a casa, manifestando così il loro dissenso con le continue manovre di divisione dei sindacati.

## OLIVETTI DI IVREA - GLI OPERAI IN CORTEO IMPONGONO LA REVOCA DI UNA SOSPENSIONE

IVREA, 17 febbraio

Dopo il corteo di ieri mattina della Olivetti di Ivrea, che ha percorso la città per manifestare contro le rappresaglie della direzione nel pomeriggio allo stabilimento di Scarmagno la forza e la decisione degli operai hanno ottenuto una prima grossa vittoria. Anche qui era arrivata una lettera di sospensione, una delle tante che la direzione sta mandando ai compagni più combattivi, con l'accusa di « violenze durante i cortei »: è il tentativo di decapitare la lotta operaia, di bloccare di fatto le enormi possibilità di unificazione e di crescita rappresentate dai cortei interni.

Finora le sospensioni erano passate abbastanza sotto silenzio grazie soprattutto al pompiaggio sindacale: ma a Scarmagno già l'altro ieri, appena saputa la notizia, gli operai delle linee in cui lavora il compagno avevano fermato e erano andati allo esecutivo di fabbrica per chiedere una risposta dura. L'esecutivo aveva detto

« trattiamo », ma non aveva ottenuto niente. Ieri, venerdì, due ore di sciopero con corteo; la partecipazione è altissima, 4.000 operai girano le officine, poi decidono di andare loro a trattare. La sede dell'ufficio personale è circondata dal corteo, mentre, dentro, una serie di sindacalisti e due capi discutono sulla sospensione, ma adesso non sono più così decisi nel dire di no: da fuori arrivano come un boato gli slogan degli operai.

I due dicono di doversi consultare con capi « più grossi », vogliono uscire a telefonare: gli operai li riportano dentro, gli spiegano che se mai possono telefonare da lì. A questo punto, secondo un processo di trasformazione, che gli operai conoscono bene, i due diventano buoni ed efficienti e in un attimo strappano la lettera di sospensione. Il corteo torna alle officine gridando: « Abbiamo vinto ».

## Taranto - FALLITO IL TENTATIVO DI DIVIDERE GLI OCCUPANTI

TARANTO, 17 febbraio

Tutto il forte apparato poliziesco mobilitato giovedì mattina contro gli occupanti (140 famiglie circa) degli stabili di via Ancona, è stato momentaneamente sospeso.

Questa momentanea tregua poliziesca è subito stata sbandierata dalle forze politiche comunali (PCI e PSI) come una vittoria e ha nascosto le reali possibilità di trovare una soluzione accettabile alla lotta dei proletari. Soltanto per 55 famiglie la commissione consigliere integrata con i rappresentanti dei sindacati e dell'IACP hanno trovato alloggi decenti per gli sfrattati. Tutta l'azione di sgombero sta andando

avanti con molta tensione: si sono verificati molti casi in cui le famiglie si sono rifiutate di lasciare le abitazioni e altri in cui gli sfrattati hanno fatto fare marcia indietro ai camion che li trasportavano, con le loro mascherie, in un dormitorio, dove il comune pensava di sistemarli.

Dalle varie riunioni tenutesi in prefettura sono uscite solo le proposte per le restanti famiglie o di alloggio in alberghi cittadini o di un semplice sussidio in denaro; ambedue le proposte sono però crollate di fronte alla ferma volontà degli occupanti di volere una fissa abitazione. Anche la proposta del PCI, di « richiedere » al governo l'utilizzazione immediata

dei 20 miliardi disponibili per la costruzione di case popolari, ha trovato il netto disinteresse da parte delle famiglie, che chiedono invece di requisire immediatamente i più di mille alloggi che vari speculatori edilizi continuano a tenere sfitti ritenendoli di lusso e chiedendo per questi affitti di 50-60.000 lire.

Milano

### MIGLIAIA DI STUDENTI DICONO « NO » AL COMITATO

(Continuaz. da pag. 1)

taglie comuni e oggi devono scegliere: stare coi giovani che lottano per il socialismo o stare con la democrazia cristiana. L'intervento è stato molto applaudito, così come la lettera spedita da Toscana arrestato, e letta in assemblea, nonostante le scatenate provocazioni del PCI. La battaglia giusta del Movimento studentesco per spaccare l'alleanza DC-PCI nel comitato è però indebolita dalla scarsa capacità di spiegare e controbattere il senso generale di questa mobilitazione di PCI e sindacati per far passare la regolamentazione nella scuola; senza cioè riferirsi al ruolo analogo che le burocrazie sindacali e del PCI stanno svolgendo in fabbrica.

L'assemblea si è conclusa molto tardi, dopo l'approvazione di una mozione che chiede l'immediata scarcerazione dei compagni, la revoca dei mandati di cattura, la riapertura del Bassini e della Bocconi. La prossima settimana l'assemblea verrà riconvocata, ma i risultati sono già quelli, il comitato è fallito.

## Genova - AUMENTA ANCHE IL LATTE: 1 LITRO 200 LIRE

Gli amministratori della centrale del latte di Genova hanno aumentato il prezzo del latte-oro da 190 a 200 lire. Motivo: l'IVA, che i contadini che vendono il latte alla centrale a 100 lire si sono rifiutati di pagare.

Di qui l'aumento del latte-oro, che viene considerato pregiato (cioè l'unico bevibile) dai burocrati della centrale, il cui consumo comunque è quasi la metà delle vendite. Gli altri tipi di latte, quello pastorizzato normale (50% del consumo) e quelli scremati e a lunga conservazione (venduti in misura molto ridotta) non subiscono al momento aumenti.

Morale: l'unico latte « potabile » costa ora 200 lire. Quattro anni fa il latte normale costava 130 lire.

## ITALSIDER DI TARANTO 500 SOSPENSIONI

Dalla rottura delle trattative con l'Intersind va sempre più sviluppandosi all'Italsider di Taranto la lotta dura. La punta massima dell'articolazione degli scioperi si è raggiunta venerdì: di due ore in due ore alternativamente tra operai e impiegati. A questa forma di lotta la direzione ha risposto con le sospensioni di massa. 500 operai dei reparti OMERIL, OME-MUA, OFE-REN, sono stati sospesi.

La direzione Italsider ha preso questo grave atteggiamento repressivo sostenendo che « lo sciopero articolato operai-impiegati non è possibile in quanto gli operai non possono portare avanti la produzione senza i capi ». La verità è che si intende reprimere le forme di lotta dura che più danneggiano la produzione.

Gli operai appena saputo la notizia delle sospensioni, hanno spontaneamente organizzato un combattivo corteo che si è recato sotto la palazzina della direzione. La lotta continua con la proposta operaia di una articolazione maggiore dello sciopero, di un'ora e un'ora.

## 29 LICENZIAMENTI ALLA SIMI DI CORMANO OCCUPATA LA FABBRICA

MILANO, 17 febbraio

I 460 dipendenti della SIMI, una fabbrica metalmeccanica di Cormano, occupano da venerdì sera lo stabilimento contro 29 licenziamenti decisi dal padrone. La fabbrica fa parte di un gruppo di tre aziende vicine (SIMI, SAFI, Isola) che hanno in tutto 1.300 dipendenti (una quarta fabbrica del gruppo si trova in Brianza). Lo stesso padrone aveva già licenziato 11 impiegati della SAFI e pare abbia l'intenzione di attuare altri 20 licenziamenti all'Isola.

SESTO SAN GIOVANNI

## MOZIONE DEL CONSIGLIO DI ZONA CONTRO DUE DELEGATI

Il 9 febbraio scorso, in occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici, un gruppo di operai della Breda, che portavano bandiere di Lotta Continua, era stato aggredito da una ventina di sindacalisti guidati dal funzionario sindacale Moreschi, pretendendo che dalle bandiere rosse venisse tolto il pugno della nostra organizzazione. Gli operai aggrediti non avevano comunque risposto alla provocazione attuata con pugni e calci, limitandosi a difendere il proprio diritto a manifestare liberamente le loro scelte. Uguale atteggiamento mantenevano nella stessa occasione gli operai della Magneti Marelli, aggrediti in una fase successiva.

Ieri al consiglio di zona dei metalmeccanici, convocato in modo che intervenissero solo gli attivisti sindacali, veniva approvata una mozione di deplorazione nei confronti di due operai delegati della Breda e della Magneti Marelli: in tale mozione veniva affermato che Antonio Palmieri e Reale si erano resi responsabili di minacce nei confronti di Moreschi e che inoltre erano stati gli operai di Lotta Continua a cercare la provocazione.

## GIOCHI FATTI, A MAGGIO, PER FANFANI?

I giochi sono fatti per la successione ad Andreotti? A guardare a quel che è successo questa settimana, sembrerebbe di sì, anche se tutto è rinviato a dopo il congresso DC, che si terrà a metà maggio. Questa settimana si è aperta dopo un Consiglio Nazionale DC in cui Fanfani, prendendo la parola per non dire niente, ha scatenato una battaglia anticipata rispetto al congresso, allargando il fronte delle dissociazioni di Andreotti, da quelle più nette, di Donat Cattin e Moro, a quelle di Colombo, a quelle, più timide, di Rumor; il vicesegretario basista, De Mita, si è dimesso, rompendo formalmente la vecchia alleanza su cui era nata la segreteria Forlani. Nel corso di questa settimana, il governo è stato battuto in due votazioni parlamentari, clamorosamente quando a presentare un emendamento contrario è stato il forzanosista Fracanzani, che si è tirato dietro, oltre ai voti delle sinistre, qualche decina di voti DC. Sempre questa settimana, dopo un Comitato Centrale del PCI che aveva sanzionato la vittoria dell'oltranzismo socialdemocratico di Amendola (si a qualunque governo, con la sola condizione che non ci siano i liberali) si è tenuto il Comitato Centrale del PSI. Il respiro corto di quelle « sinistre socialiste », da Mancini a Lombardi, che avevano sottovalutato il trasformismo democristiano e la spregiudicatezza opportunista del PCI, puntando a una « lunga opposizione », è venuto fuori con chiarezza. Lombardi fa degli ottimi discorsi, ma non dà alternative immediate rispetto al governo, dice De Martino, più governativo che mai. E così anche il PSI, pur conservando al suo interno alcune posizioni di maggior dignità, dichiara ufficialmente la sua benevolenza per qualunque governo, monocolore democristiano o tripartito (DC-PRI-PSDI) che scarichi Andreotti e « inverta la tendenza ». Esattamente come il PCI. Delle « pregiudiziali » poste a Genova — in particolare sulla « democratizzazione » dei corpi separati — non si tiene più conto. In questo allegro slancio verso il rinnovato incontro di centro-sinistra graduale, la settimana si conclude con una strepitosa

intervista di Fanfani a « Epoca ». L'Omnia della Provvidenza non è mai stato così in forma. La prende alla lontana, dal 1948, e racconta un mucchio di aneddoti, uno più insolito dell'altro. Il suo scopo è di spiegare che lui, Fanfani, è sempre stato coerente. E siccome tutti sanno che lui ha sempre saltellato da destra al centro a sinistra, dal centro destra al centro al centro sinistra (c'è stato addirittura un momento in cui doveva fare la nuova maggioranza...) Fanfani risponde prontamente: io sono coerente perché ho sempre sostenuto la tesi della non irreversibilità delle formule, e cioè che tutte le alleanze sono buone perché il potere ce l'abbia la DC (e io). Dopo aver disinvoltamente enunciato questa stravagante concezione napoleonico-trasformista della coerenza, e aver altrettanto disinvoltamente parlato di sé come « pioniere » e « capo », Fanfani ripropone — senza impegnarsi troppo, dato che lui è reversibile per principio — la tesi del « dialogo » col PSI da svolgersi prima di maggio, in modo che il congresso DC si pronunci sulla nuova formula governativa. E candidandosi più chiaramente che mai alla presidenza di un governo « forte », Fanfani riscuote la sua vecchia tesi del « direttorio »: bisogna, secondo lui, che qualunque accordo sia garantito dalla responsabilità diretta di quegli uomini che in ciascun partito sappiano far valere la propria autorità. Quanto al programma politico e sociale di un nuovo governo, il mistero più nero. L'unica informazione che Fanfani ci dà — e la ripete quattro volte, tanto la ritiene geniale — è che bisogna « far avanzare l'Italia con l'Europa nella pace e nella sicurezza ». E più non domandate! Inutile dire che la stessa frase la potrebbero dire tutti, da Malagodi a Berlinguer. Ma qui sta il bello.

Quanto ad Andreotti, continua a stramazzone che lui non se ne andrà neanche se glielo chiederà il partito, ma solo se il parlamento voterà la sua cacciata. Intanto, il parlamento moltiplica i voti contro il suo governo, ma non gli passa neanche per la testa di andarsene...

## I "commontisti" provano ancora a provocare. Secondo noi non gli conviene

TORINO, 17 febbraio

Ieri sera, dopo le sette una quindicina di appartenenti al gruppo dei « commontisti » è entrato alla spicciolata nella nostra sede di Torino pretendendo violentemente una smentita a quanto abbiamo scritto sul giornale di venerdì a proposito dei due arrestati per il caso Carello e dei loro amici. Figurarsi!

In primo luogo vogliamo sottolineare il carattere chiaramente provocatorio dell'iniziativa di ieri sera. I commontisti sono venuti nella nostra sede alternando gli insulti alle minacce. A che cosa poteva servire questa smargiassata? Fatto sta che i commontisti sono arrivati mentre stavano davanti alla nostra sede una pantera della polizia, pronta a intervenire e

ad approfittare nel caso di una rissa dentro e nei pressi della nostra sede. Soltanto il senso di responsabilità dei militanti della nostra organizzazione e in particolare dei compagni operai ha evitato lo scontro violento contro questi elementi. Questo però non significa che accetteremo ancora una volta che chiunque di loro metta piede nella nostra sede, né che alcun atto provocatorio venga commesso contro alcuno dei nostri militanti.

Ribadiamo perciò che manterremo come sempre la più ferma vigilanza nel corso del lavoro politico quotidiano contro tutti gli atti, da qualunque parte provengano, di chiara provocazione nei confronti del movimento delle masse e delle organizzazioni rivoluzionarie.

## PISA - Provocazione fascista contro i paracadutisti

Stanotte i fascisti hanno riempito i muri di fronte alla caserma dei paracadutisti con scritte come « Morte ai paracadutisti fascisti », « Via i paracadutisti », « Parà uguale merda », « 2-3-100 Meloria ». Il tutto era scritto in rosso e firmato Lotta Continua. Non è la prima volta che i fascisti lasciano la loro solita vernice nera e prendono quella rossa per cercare di creare tensione tra i compagni e i paracadutisti. Già dopo la sciagura della Maloria scritte di questo tipo comparvero a Pisa e Livorno, proprio mentre stava accadendo l'ipocrita strumentalizzazione della sciagura che le

autorità cercavano di imbastire di fronte alle proteste dei familiari delle vittime.

Allora gli era andata male; la perentoria fascista delle scritte era stata chiara a tutti, soprattutto ai paracadutisti: oggi ci riprovano, ma non avranno maggior fortuna. Nonostante l'impegno che i fascisti dedicano a questo corpo speciale — dalle interrogazioni in parlamenti sui movimenti degli ufficiali, alle provocazioni come quella di stanotte — il loro tentativo di creare tensione tra i paracadutisti e la popolazione della zona rossa di Pisa e Livorno si scontra con una risposta antifascista, che comprende la maggior parte dei paracadutisti di Pisa.

## TORINO - DOPO IL BRUTALE SGOMBERO DELLA POLIZIA GLI OPERAI DELLE VALLETTE A FIANCO DEI SENZA-CASA

TORINO, 17 febbraio

Continua la lotta delle 60 famiglie proletarie che, poco più di una settimana fa, avevano occupato le case ISES alle Vallette. Come si ricorderà le famiglie sono state cacciate con la violenza dalla polizia, nella giornata di lunedì.

Nonostante l'isolamento in cui il PCI aveva cercato di lasciare la lotta, parlando come al solito di provocazioni e isterismi infantili, le famiglie hanno trovato la capacità di non disperarsi e di cercare la solidarietà del quartiere. Nella stessa giornata di lunedì, 200 proletari occupanti si sono insediati nei locali della scuola elementare della zona, dove si trovano tuttora. Si sono poi susseguite riunioni di capi-famiglia con una fitta par-

tecipazione di operai del quartiere.

Ieri infine si è svolta un'assemblea in via Ruini nella sezione del comitato di zona. Gli occupanti, riuniti in comitato di lotta, hanno avuto un confronto con le centrali sindacali e i delegati delle fabbriche della zona. Al termine della riunione i delegati hanno presentato e approvato una mozione in cui si impegnano, a partire da oggi, a propagandare la lotta degli occupanti in tutto il quartiere, a parlarne in fabbrica e a organizzare, per mercoledì prossimo, una manifestazione in P. Vittoria con alla testa occupati e operai della Fiat-Ferriere e delle altre fabbriche vicine.

Questa è senz'altro una prima grossa vittoria del « comitato di lotta degli occupanti ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.